

# Un secolo di storia politica

Dal Partito Agrario all'UDC  
(1920-2020)

A cura di  
Oscar Mazzoleni e Fabrizio Mena

 FONDAZIONE  
CARLO DANZI  
PRATO LEVENTINA



ARMANDO DADÒ EDITORE

## Dalle incertezze di fine secolo alla conquista del Consiglio degli Stati (1990-2020)

*Oscar Mazzoleni*

L'obiettivo di questo capitolo è quello di approfondire gli ultimi trent'anni della storia dell'Unione Democratica di Centro ticinese. Più che una cronaca delle vicende del partito, ci si vuole concentrare su alcuni aspetti, quelli più significativi, che permettano di tracciarne un profilo. L'intento è di illustrare le tappe più rilevanti della sua evoluzione, i momenti di svolta, le difficoltà e i successi elettorali. Gli ultimi decenni sono stati caratterizzati da trasformazioni profonde, che hanno cambiato molti aspetti nella storia del partito. Nondimeno, come vedremo nell'ultima parte del capitolo, non mancano anche alcuni elementi di continuità. Semplificando, di questa evoluzione possiamo distinguere tre periodi: una prima fase, fra la fine degli anni Ottanta e la fine degli anni Novanta, in cui si denota una tendenza stagnante e persino declinante; una seconda, dal 1999 al 2007, nella quale l'UDC vive una sorta di rifondazione, recupera vigore e inizia il suo periodo ascendente; la terza fase, più recente, dove si consolida il nuovo corso, apertosi con la conquista per la prima volta di un seggio in Consiglio nazionale nel 2011 e poi al Consiglio degli Stati nel 2019.

### **Un partito al bivio**

Dalla seconda metà degli anni Ottanta, il partito subisce un crescendo di contraccolpi che lo porteranno a rischiare una vera e propria estinzione sul piano elettorale. Le avvisaglie si profilano già nel 1987. Alle elezioni cantonali di quell'anno, l'UDC si era confrontata con un fenomeno nuovo, ossia con l'agguerrita concorrenza di un neonato partito che coniugava temi di difesa nazionalista e questioni ecologiche. Il suo leader era Valentin Oehen, già Consigliere nazionale dal 1971 al 1987, figura di spicco dell'Azione nazionale, che dopo il suo trasferimento in Ticino, aveva fondato il Partito ecologico liberale (PEL). L'UDC ne subisce il contraccolpo, scendendo al 2,08%, rispetto al 3,35% del 1983, perdendo più di 1.200 schede (da 3.623 a 2.410). Un problema analogo riemergerà anche quattro anni dopo, sebbene il concorrente non sarà più lo stesso. Nel 1991, dopo che il PEL era ormai sciolto e Oehen aveva deciso di non più ripresentarsi alle elezioni, l'UDC ticinese si troverà di fronte ad un ben più temibile concorrente. Entrava infatti in scena, per la prima volta, la Lega dei ticinesi (LEGA), che conquistava, a

delle Tre Valli, tradizionale serbatoio di voti per l'Unione Democratica di Centro, si è assistito in misura accentuata all'erosione di consensi iniziata dopo il 1983. Il fenomeno è generalizzato: praticamente in tutti i comuni dei tre distretti l'UDC ha perso posizioni»<sup>4</sup>. Inoltre, al partito venivano a mancare sostegni nel Locarnese e nel Luganese, non riuscendo a raccogliere i voti dell'elettorato d'opinione o fluttuante che era piuttosto stato attratto dalla LEGA<sup>5</sup>. Insomma, l'UDC perdeva il suo elettorato tradizionale senza riuscire ad intercettare le domande nuove.

Le incertezze del partito su come rispondere alle sfide emergenti erano senz'altro anche una conseguenza di cambiamenti epocali. Non solo le difficoltà economiche, ma pure uno scenario geopolitico inedito stavano ridefinendo le coordinate della politica cantonale e di quella federale. Per un verso, veniva meno il principale nemico che aveva influenzato, in modo più o meno esplicito, anche in Svizzera, le strategie dei partiti politici, quindi anche dell'UDC, nei decenni precedenti. Il crollo del comunismo sovietico e della cortina di ferro costituiva una cesura che per lo storico inglese Eric Hobsbawm segnava la fine del «secolo breve»<sup>6</sup>. Nelle democrazie occidentali, quindi anche in Svizzera, con la fine della guerra fredda gli schieramenti tradizionali, e le divisioni classiche fra sinistra e destra venivano messe a dura prova. L'anticomunismo, che aveva influenzato in modo significativo anche l'UDC, non poteva più avere la stessa presa. Per altro verso, all'inizio degli anni Novanta, la più potente crisi economica del dopoguerra aveva portato ad un forte aumento dell'inflazione e alla crescita della disoccupazione, particolarmente avvertita nel Cantone Ticino. Per la prima volta dopo decenni, l'elettore ticinese faceva l'esperienza della fine del pieno impiego. Tornavano all'improvviso i fantasmi di un Ticino economicamente fragile e periferico che la grande crescita del dopoguerra sembrava avere definitivamente consegnato alla storia<sup>7</sup>. Si apriva insomma una nuova stagione, dove le forze politiche dovevano fare i conti con rischi crescenti di disaffezione dell'elettorato e il riemergere di nuovi movimenti di protesta mossi, da un lato dall'ecologismo, e dall'altro da ideologie nazionaliste e regionaliste.

Per i partiti tradizionali, legati alle famiglie che più avevano segnato il Novecento, il ripensamento strategico era per un verso impellente, per altro doveva fare i conti con evidenti dubbi e resistenze interni. La consapevolezza di tale necessità non implicava di per sé un consenso sulle risposte che il partito poteva o voleva mettere in campo. Ciò accadeva, ad esempio, nel Partito Liberale-Radicale (PLR), segnato in quegli anni dal divario crescente fra l'ala dominante dei «radicali» e

4. *Il calo di consensi per l'UDC nella regione delle Tre Valli*, «Il Paese», 26 aprile 1991.

5. *Un elettorato fluttuante*, «Il Paese», 10 maggio 1991.

6. E. Hobsbawm, *Il Secolo breve. 1914-1991*, Milano 1994.

7. Sullo sviluppo «fragile» del dopoguerra e il ritorno delle difficoltà economiche dagli anni Novanta, cfr. A. Rossi, *Un'economia a rimorchio*, Bellinzona, 1985 (2.a edizione); Id., *Dal paradiso al purgatorio. Lo sviluppo secolare dell'economia ticinese*, Locarno, 2005.

quella emergente dei «liberali»<sup>8</sup>. Per l'UDC ticinese, i margini non erano molti, non disponendo delle opportunità dei grandi partiti, che attraverso la gestione delle risorse dello Stato potevano continuare, sebbene in modo meno efficace che nel passato, a coltivare le rispettive clientele. Inoltre, per la piccola UDC, la sua identità derivante dalla tradizione agraria rimaneva per molti versi un punto di riferimento. Certo, fin dagli anni '50, si profilava la riflessione su come adattarsi al declino dell'elettorato agrario, ma le sfide erano ora alquanto diverse e i dilemmi più profondi.

Occorreva ancora puntare sulla tradizione agraria, seppure rinnovata, cogliendo le sfide della pianificazione territoriale e delle nuove esigenze ambientali? O bisognava piuttosto scommettere sul filone economico del «meno Stato», quindi optare per un profilo di una rinnovata destra economica, poiché dopo anni di vacche grasse lo Stato aveva mostrato tanti eccessi e risposto poco agli interessi dei ceti medi? Era necessario proseguire con una strategia di partito volta a costruire un'opposizione «costruttiva e responsabile» affidata prevalentemente alla deputazione in Gran Consiglio e all'Ufficio presidenziale, per riprendere i termini e i ragionamenti avanzati dal presidente dell'UDC ticinese Ulrico Feitktnecht ribaditi ancora in occasione del congresso cantonale del novembre 1992<sup>9</sup>, oppure orientarsi decisamente, magari con l'uso più sistematico e mirato della democrazia diretta, ad un'opposizione più schiettamente anti-governativa e anti-establishment?

## Unità e divisioni

Dentro l'UDC, a cavallo fra gli anni Ottanta e i primissimi anni Novanta, i dilemmi non avevano ancora assunto un carattere dirompente. Era in una certa misura ancora possibile la coabitazione di sensibilità diverse, come mostrano gli atti parlamentari delle legislature 1987-1991 e 1991-1995. I deputati UDC erano attivi nel campo delle finanze pubbliche e della fiscalità, (proposte di deduzioni per casse malati, riduzioni della tassa di circolazione, diminuzione dell'imposizione del reddito locativo); nel campo della pianificazione, della gestione del territorio (come ad esempio un'iniziativa generica presentata nel marzo 1990 per l'adozione di una legislazione particolare concernente lo smaltimento dei rifiuti riciclabili), e della politica agricola di montagna e delle periferie. In questo ambito, i deputati UDC promossero anche la difesa degli ospedali di valle. Lo stesso tentativo di sintesi si trova pure, per esempio, nel programma di legislatura 1991-1995, dove i principali temi risultavano le «finanze e la fiscalità» e la «protezione dell'ambiente»<sup>10</sup>.

8. Cfr. G. Arigoni-Bardin, P. Urio, *Aspects de la régionalisation du parti libéral-radical du Tessin*, «Annuaire suisse de science politique», 26 (1986), 107-118; R. Bianchi, *Flessione del PLR, perché? Abbozzo di un'analisi*, «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», 1 (2001), 11-24.

9. *All'opposizione senza alcun complesso*, «Il Paese», 20 novembre 1992.

10. Unione Democratica di Centro, *Programma di legislatura 1991-1995*, Agno 1991.

L'UDC si era inoltre compattata attorno ad alcune battaglie referendarie vittoriose, come abbiamo già visto nel precedente capitolo. Negli anni Ottanta, due importanti scrutini, l'uno è il progetto dell'Istituto di studi universitari CUSI, l'altro era la proposta di adesione all'ONU, avevano visto l'UDC, in contrasto con i partiti di governo, opporvisi e risultare vincente. Allo stesso modo, il partito si era mostrato unito in occasione di un'iniziativa popolare cantonale del biennio 1989-1990. La promozione ed il successo dell'iniziativa cosiddetta «contro l'aumento automatico delle imposte» del 1990, ossia per l'eliminazione della progressione a freddo delle imposte, aveva fatto da collante a tante altre iniziative promosse in ambito parlamentare e la cui parola d'ordine era, per usare il titolo di un articolo dell'allora vicepresidente del partito e deputato UDC, Giovanni Maria Staffieri: «Allentare la morsa fiscale»<sup>11</sup>.

Tuttavia, le vittorie referendarie di quegli anni non hanno comportato un'inversione di tendenza sul piano elettorale. Anzi, come abbiamo visto, in quello stesso periodo il partito era in preda ad una profonda incertezza che sembrava ipotecarne il futuro. E come spesso accade in generale ai partiti politici, le sconfitte elettorali tendono ad alimentare i conflitti interni. Uno dei primi importanti dissidi emerge a seguito della sconfitta del 1987, quando la strategia elettorale della dirigenza del partito viene sconfessata dalle urne. La dirigenza aveva costruito, fedele ad un'impostazione tradizionale che vedeva a quel tempo una chiara affinità con l'ala bernese dell'UDC, una strategia di partito di minoranza che si voleva espressione di un'opposizione costruttiva e attenta alla governabilità. Ciò aveva spinto ad un aperto sostegno del candidato «socialdemocratico» Bervini, allo scopo di contrastare il rischio di un'entrata in governo degli «estremisti» del PSA. Tuttavia, il risultato fu che entrarono in governo, per la prima volta nella storia ticinese, due socialisti a discapito del PPD che perse uno dei suoi due seggi. Quel risultato e la perdita del seggio democristiano in Gran Consiglio aprì una tensione interna all'UDC che portò alla separazione del partito dal proprio organo di stampa, il settimanale «Il Paese» nella primavera del 1989 (che dal 5 maggio non uscirà più come «Settimanale dell'Unione Democratica di Centro»).

Le ragioni immediate dello scontro, che avvenne pubblicamente su «Gazzetta Ticinese» e «Il Paese», e che vedevano protagonisti Giovanni Maria Staffieri, Fabio Pontiggia e Carlo Danzi, riguardavano la legittimità o meno della creazione di un gruppo parlamentare misto, con rappresentanti di partiti diversi. La posta in gioco era quella di ridefinire il profilo dell'UDC come partito situato più chiaramente nel campo del centro-destra e della destra, in contrasto con una strategia più differenziata, che lo collocava piuttosto al «centro», come richiamava il nome del partito dal 1971, con potenziali alleanze a geometria variabile, sia a destra che a sinistra. Se Pontiggia, giovane redattore del quotidiano luganese d'ispirazione liberale «Gazzetta Ticinese», riteneva poco opportuno permettere la creazione di gruppi misti, sottolineando che questa soluzione avrebbe indebolito l'ambito assembleare del

11. «La Voce dell'UDC», 1, 30 marzo 1990.

parlamento<sup>12</sup>, dal canto suo Carlo Danzi faceva invece leva sulla necessità di un dialogo fra le parti, pur simpatizzando con gli argomenti sostenuti da Pontiggia, mentre Giovanni Maria Staffieri, dopo una serie di repliche, chiudeva la polemica su «Il Paese», parlando di «spazzatura politica» e accusando Pontiggia di mirare ad un indebolimento dell'UDC<sup>13</sup>. Era solo l'ultima goccia che faceva traboccare il vaso. Il comunicato dell'Ufficio presidenziale dell'UDC, nel segnalare «i contrasti latenti» fra il partito e la Cooperativa Giornale «Il Paese» in relazione «alla linea politica», decideva di «sospendere con effetto immediato» ogni riferimento all'UDC nella testata<sup>14</sup>.

La tensione su come collocare l'UDC nello scenario politico di quegli anni tornò allo scoperto l'anno dopo, quando si preparavano le liste per le elezioni cantonali dell'aprile 1991. Questa volta il confronto verteva sulla possibilità che l'UDC presentasse la candidatura al Gran Consiglio, come indipendente, di un'esponente dimissionaria del Partito Socialista Ticinese, Cristiana Storelli, con la quale i deputati UDC avevano avuto collaborazioni nella legislatura che si stava concludendo. Dalle pagine de «Il Paese», Carlo Danzi, in una lettera aperta al presidente del suo partito, si interrogava sull'ipotesi, al vaglio dell'Ufficio presidenziale, di una candidata che «non ha rinnegato il socialismo come ideologia politica»: «partito aperto non significa armata Brancaleone. La nostra idea si rifà al liberalismo democratico e non di certo al socialismo (...). Personalmente non potrei comprendere quindi appoggiare una candidatura socialista nelle nostre file, e nemmeno potrebbe farlo il settimanale che gentilmente ci ospita... Mi auguro che su questa infelice proposta l'UDC abbia a esprimersi con chiarezza, evitando di dissanguarsi, per la seconda volta, in operazioni di soccorso sempre deficitarie oltre che politicamente insostenibili»<sup>15</sup>.

La candidatura di Storelli non ci sarà, ma ancora una volta lo scontro fu netto<sup>16</sup>. Solo una compatta adesione alla lista per l'elezione del Consiglio di Stato sembrò poter contribuire ad allentare le tensioni. Così il resoconto del Comitato cantonale apparso su «Il Paese» del 15 gennaio 1991: «Non si è trattato di una soluzione sofferta, anzi: la lista per il governo, come pure i nominativi dei 5 candidati sono stati plebiscitati: basti pensare come, su ben 42 partecipanti ai lavori (presenza molto

12. F. Pontiggia, *Non svuotare di significato la democrazia*, «Gazzetta ticinese», 24 marzo 1989; C. Danzi, *UDC e Gran Consiglio*, «Il Paese», 24 marzo 1989.

13. G.M. Staffieri, *Spazzatura politica*, «Il Paese», 28 aprile 1989; si veda anche dello stesso Staffieri, *Minoranze e democrazia*, «Il Paese», 24 marzo 1989.

14. Ufficio presidenziale dell'UDC, *Comunicato*, «Il Paese», 5 maggio 1989. Nei mesi successivi, si trovò poi un compromesso, anche se il settimanale non apparirà più, ufficialmente, quale organo del partito. Nondimeno, nei due decenni successivi «Il Paese» manterrà la sua funzione di periodico d'area legato in modo particolare all'UDC.

15. C. Danzi, *L'UDC porterà una socialista in Gran Consiglio? Lettera al presidente del Partito*, «Il Paese», 9 novembre 1990.

16. C. Danzi, *L'Udc si rinnova e punta sui giovani. Rinuncia alla candidatura dell'on. Cristiana Storelli*, «Il Paese», 23 novembre 1990.

incoraggiante che non registravamo da tempo ai comitati cantonali e che ci lascia ben sperare) solo due sono state le astensioni e nessuno contrario... L'UDC ritiene che "la presentazione della lista per il Consiglio di Stato le consenta non solamente di profilarsi come partito con capacità propositive assolutamente indipendente da qualsiasi altra forza politica, ma pure dalla lotta e dagli scontri, senza esclusioni di colpi, che i partiti al Governo stanno vicendevolmente conducendo"<sup>17</sup>. Il confronto fra l'anima agraria centrista e quella che voleva dal partito un profilo più orientato verso destra, era però solo rimandato.

### **La spinta verso destra in chiave anti-establishment**

Sarà la sconfitta del 1995 che porrà le premesse per lo scioglimento dei dilemmi e delle tensioni che avevano accompagnato l'UDC negli anni precedenti. L'UDC tradizionale, agraria, patriottica ma aperta ad esempio a temi ambientali, che si riconosceva nell'UDC bernese, sarà costretta a cedere il passo all'anima che si qualificava di centro-destra e di destra, che intrecciava liberismo, nazionalismo e strategia anti-establishment. Era l'anima che si riconosceva, sul piano nazionale, con l'ascesa dell'UDC zurighese e con il leader «carismatico», il multimilionario e Consigliere nazionale Christoph Blocher, che si era imposto attraverso la sua campagna contro l'adesione della Svizzera allo Spazio Economico Europeo (SEE) nel 1992, in uno dei referendum federali più importanti degli ultimi decenni<sup>18</sup>.

Anche in questa partita svolgerà, dal punto di vista del profilo ideologico-intellettuale, un ruolo cruciale il settimanale «Il Paese», in forte sintonia con il quotidiano «Gazzetta Ticinese», che però chiuderà i battenti nel 1996. È in questi ambienti che ha voce e spazio una destra di stampo liberal-conservatore sempre più influente nell'opinione pubblica ticinese e che contribuisce allo spostamento dei rapporti di forza all'interno dell'UDC ticinese. I suoi esponenti si identificavano o erano comunque vicini all'Alleanza Liberi e Svizzeri (ALS), l'associazione ticinese di carattere politico-culturale, trasversale ai partiti, fondata nel 1976, che aveva come obiettivi principali la lotta contro il totalitarismo comunista e il marxismo, e contro l'invadenza burocratica dello Stato. In antitesi ai movimenti e alle idee di sinistra degli anni Sessanta e Settanta, non solo ai comunisti, l'Alleanza apparteneva ad un'area piuttosto variegata di personalità politiche e intellettuali che propugnava, per dirlo con le parole dello storico Roberto Bianchi, un'azione di contrasto contro «quello che sembrava un pericoloso dilagare dei "progressisti", marxisti, cattolici o radicali che fossero»<sup>19</sup>. Si definiva come ala «di destra o moderata» e agiva in

17. C. Danzi, *L'UDC in corsa per il governo*, «Il Paese», 25 gennaio 1991.

18. G. Kreis, *Uno sguardo al passato: l'integrazione mancata del 1992*, in O. Mazzoleni e P. Dardanelli, *Svizzera-UE: un rapporto irrisolto*, Locarno 2019, 29-48.

19. R. Bianchi, *Il Ticino politico contemporaneo*, Locarno 1989, 466.

particolare dentro o in prossimità dei partiti borghesi, di quelli maggiori, ed era sostenuta soprattutto dagli ambienti economici luganesi.

Più filoni convergevano nell'anima di destra nella quale una parte dell'UDC ticinese si riconosceva già da tempo: il primo era quello dell'anticomunismo, del contrasto al «sovversivismo» dell'estrema sinistra interna e alle sirene del totalitarismo sovietico, in nome della difesa di un modello elvetico fondato sul liberalismo, il federalismo, l'indipendenza e la neutralità; il secondo era l'opposizione al «progressivismo», alle rivoluzioni sessuali e la difesa di un conservatorismo liberale; il terzo era più di stampo economico e prendeva di mira non solo le concezioni «stataliste» del socialismo, ma anche l'influenza di visioni di politica economica d'impronta keynesiana in favore di un ritorno ad un liberismo economico classico e che metteva al centro il ruolo del mercato<sup>20</sup>. Fra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta, l'ALS aveva tra i suoi esponenti più attivi il medico locarnese Gianfranco Soldati, deputato PPD, Giacomo Viglezio, presidente della cooperativa «Il Paese», Francesco De Maria, docente al Liceo di Lugano e presidente dell'Associazione, l'ex-presidente della stessa associazione, Alexander Von Wyttenbach, medico e deputato PLR, Elio Bernasconi, segretario politico e redattore del periodico dell'associazione «Cronache dell'ALS» nonché per anni redattore de «Il Paese». Oportuno ricordare che il 6 novembre 1990, si svolgeva ad Agno, in presenza di circa 150 persone, l'Assemblea generale ordinaria dell'Associazione, nella quale il presidente De Maria ricordava dapprima l'impegno profuso a combattere l'iniziativa popolare federale «Per una Svizzera senza esercito», passando quindi a sottolineare le sfide legate alla situazione internazionale: «Nel 1990, la Storia ha messo gli stivali delle sette leghe. Il gravissimo stato di debolezza – sia politica che economica – dell'Unione sovietica ha avuto quale suo vistoso effetto la ricostituzione di uno Stato tedesco unitario, tanto rapida da togliere il fiato... Pur diffidando e stando all'erta è ben giusto che – anti-marxisti da sempre – ci ralleghiamo del tramonto della Grande Utopia». Ma subito avverte come il comunismo possa rinascere anche sotto mentite spoglie: «Il comunismo finisce, si sbriciola e si camuffa, diviene Cosa e Quercia, fa il gioco delle tre tavolette»<sup>21</sup>.

Il crollo del comunismo aveva tolto rilevanza ad uno dei filoni critici della destra ticinese ma non per questo il tema veniva abbandonato. A pochi chilometri, oltre confine, nel paese che aveva visto nascere e svilupparsi il più grande partito comunista d'Occidente, e che proprio nei primi mesi del 1991 avrebbe cambiato

20. Sulle condizioni che in Ticino hanno determinato l'adozione di politiche economiche ispirate al keynesianesimo oppure al neoliberalismo, si veda A. Pilotti, *La diffusione delle idee economiche nel Canton Ticino. Dal keynesianesimo al neoliberalismo, tra fattori economici e politici (1950-2000)*, «Bollettino storico della Svizzera italiana», vol. 109, 2 (2006), 239-270.

21. *Echi dell'assemblea dell'Alleanza Liberi e Svizzeri*, «Il Paese», 16 novembre 1990. Nel medesimo resoconto si menzionava anche il discorso di Alexander von Wyttenbach, il quale metteva «in guardia soprattutto sul fatto che la caduta del "socialismo reale" non significa la scomparsa (o la sincera conversione al liberalismo) di tutti coloro che militarono nelle schiere marxiste».

nome<sup>22</sup>, l'ascesa politica di un imprenditore di successo aveva avuto proprio come parola d'ordine la lotta contro il comunismo, inteso come burocrazia eccessiva, onnipresenza dello Stato, scarsa considerazione del ceto medio indipendente. Silvio Berlusconi, infatti, aveva in quegli anni numerosi ammiratori anche in Ticino, e non a caso, il «Polo della Libertà», promosso da esponenti dell'ALS e da personalità vicine o fuoriuscite dall'UDC<sup>23</sup>, si rifaceva al «Polo delle libertà», che in Italia riuniva l'insieme delle destre sotto la *leadership* di Forza Italia di Berlusconi, in occasione delle vittoriose elezioni politiche del marzo 1994 contro la coalizione di centro-sinistra dominata dall'ex-Partito comunista italiano.

### Un cambio di dirigenza in assenza di alternative

Se in Italia, il Polo delle libertà, conquistò nel 1994 quasi la maggioranza assoluta del parlamento italiano, in Ticino, il Polo della Libertà si aggiudicò, assai più modestamente, un seggio, occupato dal suo leader Gianfranco Soldati. Il piccolo partito ticinese non aveva ovviamente le stesse risorse, né le stesse ambizioni. Tuttavia, un obiettivo lo raggiunse: quello di imporsi come alternativa credibile nei confronti di un'UDC in preda a difficoltà e incertezze. La sconfitta dell'UDC alle elezioni cantonali del 1995, con la sola elezione del presidente Feitknecht, farà precipitare il partito in una fase di smobilitazione dove ormai pochissimi erano ancora disposti ad impegnarsi. Constatato «da tempo» un «totale disimpegno dei membri del Comitato cantonale», nell'autunno del 1997 Feitknecht rimetteva il suo mandato<sup>24</sup>.

L'anno seguente, di fronte all'incertezza, e dopo tentativi infruttuosi, l'unica candidatura credibile apparirà quella di un esterno, ossia dell'ex-deputato PLR von Wytenbach. Più che una competizione fra candidati ed orientamenti strategici diversi, l'elezione del medico s'imporrà insomma come unica scelta possibile per chi credeva ancora nel partito. Gli esponenti della vecchia anima agraria accettavano dal canto loro con un certo grado di rassegnazione la soluzione<sup>25</sup>. Ad esempio, Umberto Fasani, esponente di lungo corso dell'UDC agraria della Valle di Blenio, ricorderà così quella fase tribolata: «Il partito era giunto ad un bivio: o impegnarsi alla ricerca di una nuova guida, oppure rassegnarsi all'estinzione. Gli organi diri-

22. Il 3 febbraio 1991, al XX Congresso del Partito comunista italiano, la maggioranza dei delegati optò per il cambio del nome («Partito democratico della Sinistra»), sostituendo la falce e martello con una quercia alla cui base rimaneva in piccolo il simbolo del PCI.

23. Il «Polo» era stato fondato pochi mesi prima delle elezioni cantonali del 1995 da Gianfranco Soldati, che per oltre un decennio, dal 1983 al 1995, era stato deputato PPD e che, da poco, per dissensi con la dirigenza di partito, l'aveva abbandonato.

24. Così nella *Convocazione del Comitato cantonale* del 27 novembre 1997, firmata da Ulrico Feitknecht e Cristina Cereda, segretaria (AGMS).

25. La candidatura di von Wytenbach verrà presentata dalla direttiva cantonale e dal comitato cantonale al congresso del partito del 13 giugno 1998. La scelta sarà ratificata all'unanimità con sole due astensioni. Cf. E. Bernasconi, *Anche in Ticino c'è posto per un'UDC forte*, «Il Paese», 19 giugno 1998.

genti decidevano per la continuità raccogliendo tuttavia, a livello di commissione cerca, l'amara delusione per l'indisponibilità da parte di persone saldamente aggregate al partito...»<sup>26</sup>.

Ciò non significa che alcuni della vecchia guardia potessero nutrire dubbi o un certo malcontento. Tuttavia, sarebbe un'interpretazione fuorviante quella che riteneva che l'arrivo di von Wyttenbach rappresentasse una semplice «occupazione» dall'esterno del partito. Infatti, anche taluni esponenti influenti dell'UDC agraria vedevano di buon occhio e presero persino attivamente parte alla svolta, come ad esempio Innocente Pinoja, ex-segretario cantonale, per molte legislature attivo nel parlamento cantonale. Da molti considerato l'eminenza grigia del partito, Pinoja era anche stato nominato a presiedere la «Commissione speciale proponente il Presidente dell'UDC», che nel maggio 1998, dopo avere verificato la disponibilità di von Wyttenbach, avendone facoltà, aveva deciso di indire una riunione del Comitato cantonale del partito per approvarne la nomina: «L'Unione Democratica di Centro in campo nazionale miete successi a non finire, per cui è giunto il momento di rimboccare le maniche affinché anche nel nostro Ticino si risollevi il nostro partito difensore unico del «ceto medio»<sup>27</sup>.

L'avvicendamento della dirigenza approvato senza aperte opposizioni aprì la porta anche alla confluenza del «Polo» nell'UDC. Gianfranco Soldati, sulle pagine del «Paese», nel luglio 1998, spiegava così le ragioni che rendevano possibile la «fusione»: «Ancora nel corso delle vacanze estive l'ufficio presidenziale e il comitato cantonale si riuniranno per decidere in merito ad una fusione che, se si farà si farà solo con un'UDC schierata, senza tentennamenti né riserve, su una linea blocheriana... La convergenza su altri temi, in primo luogo quello della lotta allo statalismo ed alla sua burocrazia invadenti, non potrà che facilitare la scelta<sup>28</sup>. A sua volta, in un comunicato del gennaio 1999, l'UDC accoglieva, dopo decisione «unanime» della Direttiva, la «confluenza del Polo», «constatata la sostanziale identità di vedute e di progetto sui più importanti problemi politici attuali, in particolare sulla prudenza indispensabile nei confronti di un'Unione Europea di tipo centralista e burocratico e sulla necessità di un'indipendenza, neutralità e identità nazionali, nonché sull'esigenza di una politica dell'immigrazione di assoluta fermezza e sul sostegno concreto al ceto medio»<sup>29</sup>.

26. U. Fasani, *Tempo di verifica*, «Il Paese», 15 ottobre 1999.

27. Lettera di I. Pinoja di convocazione del Comitato cantonale del 6 maggio 1998 (AGMS). Di Pinoja, si veda anche *Parliamo chiaro e schietto*, «Il Paese», 6 ottobre 1995.

28. G. Soldati, «*Matrimonio* fra UDC e Polo», «Il Paese», 3 luglio 1998.

29. UDC, Comunicato stampa, 29 febbraio 1999 (AGMS).

## La «nuova» UDC

In generale, i partiti tradizionali, ossia quelli che hanno una storia che attraversa più generazioni, fanno fatica a condividere svolte strategiche radicali. I legami con il passato implicano spesso resistenze e scetticismo verso il nuovo. Solo certe condizioni, come l'ascesa di una forte e sostenuta *leadership*, possono fornire le premesse a svolte radicali e rapide. Sebbene in modo un po' diverso, anche in Ticino, sul finire degli anni Novanta avverrà quello che nel Canton Zurigo, circa vent'anni prima, era accaduto con l'arrivo di Blocher alla testa della sezione cantonale dell'UDC. Il vecchio Partito Agrario stava da tempo cercando una nuova identità e una nuova collocazione. Nel Cantone più urbanizzato della Svizzera, dove il settore primario era diventato marginale prima che altrove, l'opzione di puntare su un ceto medio più differenziato, rappresentò la scommessa vinta dal nuovo corso impresso da Blocher e dai suoi sostenitori. Ciò era avvenuto dapprima a Zurigo, poi sul piano nazionale, cogliendo l'enorme opportunità rappresentata dal referendum sull'adesione della Svizzera allo SEE, spostando quindi i rapporti di forza interni all'UDC da Berna a Zurigo. La trasformazione aveva comportato una sorta di rifondazione, il delinearsi di una «nuova» UDC, in cui, senza negare il proprio passato, veniva impresso un forte cambiamento strategico e di agenda politica<sup>30</sup>.

Alle elezioni cantonali del 1999, l'UDC ticinese si presentava espressamente come «partito blocheriano». Nell'incipit del programma di legislatura, che attribuiva peraltro una rilevanza ormai minore ai temi tradizionali del partito (l'agricoltura era riunita insieme a «turismo» e «ambiente»), si sottolineava che «non v'è spazio per interventi dello Stato né per politiche assistenzialiste», che il partito «combatte ogni forma di statalismo pianificatore burocratico, che mortificano le capacità di espressione e di realizzazione individuali»<sup>31</sup>. Nel contempo, bene in evidenza, si ribadiva la difesa dell'integrità nazionale: «le nostre istituzioni democratiche con il federalismo, la democrazia diretta e l'esercito di milizia rappresentano per il popolo svizzero insostituibili fattori di coesione. Questa necessità importante per il sentimento popolare non potrà mai venire soddisfatta da istituzioni sovranazionali quali l'UE»<sup>32</sup>.

Poteva essere una strategia azzardata al Sud delle Alpi (vista la distanza culturale e linguistica con Zurigo), ma la conferma di quanto la scelta fosse azzeccata si avrà nel numero di seggi supplementari che il partito guadagnò alle elezioni del Gran Consiglio: l'UDC triplicava i propri seggi. In termini di schede, passava dall'1,2% al 2,8%. Il partito non sfondava di certo con quel risultato, ma l'integrazione dei rappresentanti dell'ALS e del «Polo» e la svolta programmatica del

30. Sulla svolta dell'UDC nazionale negli anni Novanta, cfr. O. Mazzoleni, *Nationalisme et populisme en Suisse. La radicalisation de la «nouvelle» UDC*, Lausanne 2003 (nuova edizione 2008).

31. Unione Democratica di Centro, *Programma per la legislatura 1999-2003*, Bellinzona, febbraio 1999, 1.

32. *Ibidem*.

partito interrompeva la lunga serie di sconfitte e rilanciava il partito che nel 2001 passò sotto la presidenza di Gianfranco Soldati. Con le presidenze di von Wyttenbach (1998-2001) e Soldati (2001-2013), l'UDC del Cantone Ticino conosce il periodo di slancio e di crescita più importanti fino a quel momento della sua storia, passando in 8 anni da 1 a 6 seggi in Gran Consiglio, e potendo così disporre di un proprio gruppo parlamentare.

La nuova strategia sembrava la via obbligata per un partito che voleva crescere in un Ticino profondamente mutato. Senza dubbio, fra gli anni Novanta e Duemila, l'UDC ticinese ha vissuto una transizione, che dalla tradizionale ideologia agraria è passata a quella che mescola componenti liberal-conservatrici e nazional-populiste. Ciò non significa che i temi patriottici e il discorso del «meno Stato» in passato fossero assenti. Anzi, abbiamo visto nei capitoli precedenti che è vero il contrario. Ma negli anni Novanta e Duemila assumono un significato e una rilevanza inediti. In questo, c'è una forte sintonia con l'ala zurighese del partito che in quegli anni si stava imponendo in gran parte dei cantoni svizzeri<sup>33</sup>. Così anche l'UDC ticinese abbraccia le principali parole d'ordine e le linee strategiche dell'UDC nazionale promosse a livello nazionale dal nuovo corso sviluppatosi sotto l'egida di Christoph Blocher negli anni Novanta: le critiche all'«establishment» e alla «classe politica»; la difesa dell'«eccezione» svizzera e dell'identità nazionale (neutralità, indipendenza, federalismo, democrazia diretta), in particolare contro qualsiasi integrazione politica sovranazionale; la lotta contro l'immigrazione e la legge sull'asilo; un neoliberalismo economico coniugato con la concezione fondata sulla preferenza nazionale; un conservatorismo «morale», basato sulla priorità nella lotta al crimine e un rafforzamento della legge e dell'ordine<sup>34</sup>. Nel contempo, le strategie del partito si adattano al contesto geopolitico. Avere successo in Argovia, a Ginevra o in Ticino implica, almeno in parte, un adattamento delle priorità e del messaggio espresso. Al congresso dell'UDC ticinese del 5 dicembre 1998, von Wyttenbach così spiegava il nuovo corso: «cosa vuol dire centro-destra? Vuol dire essere liberali e conservatori. Essere conservatori significa affrontare le incognite del futuro coscienti di appartenere ad una comunità nazionale con un passato ricco di storia e di cultura, rifiutando di sconfessare quanto di valido è stato tramandato... Essere liberali significa saper affrontare i problemi e le incognite del futuro con la necessaria fiducia nei propri mezzi...; significa comprendere che il benessere del proprio paese non lo crea lo Stato, ma è il frutto dell'iniziativa, dell'impegno e della disponibilità anche ad affrontare i rischi... Essere liberal-conservatori significa per definizione difendere il ceto medio che comprende i numerosi cittadini con attività indipendente, artigiani, piccoli imprenditori, agricoltori... che si distinguono

33. O. Mazzoleni, *Nationalisme et populisme*, cit.; H. Kriesi et al. (Hg.), *Der Aufstieg der SVP. Acht Kantone im Vergleich*, Zürich 2005; A. Storz, *Die Stimmen des Volkes: Kantonale Entwicklungsmuster des Rechtspopulismus, 1960-2015*, Baden-Baden 2019.

34. O. Mazzoleni, *Nationalisme et populisme*, cit.

per la sua operosità, il suo spirito di sacrificio, per la volontà di assumersi tutte le responsabilità e i doveri verso la famiglia e verso la società...»<sup>35</sup>.

Questa trasformazione ideologico-strategica rifletteva anche la relativizzazione dell'opposizione fra mondo urbano e mondo rurale, che aveva profondamente segnato la storia sociale, economica, culturale e politica del Ticino fra Otto e Novecento. Da un lato, si è trattato di un cambiamento, letto dai geografi con denominazioni come urbanizzazione diffusa, periurbanizzazione, vissuto dall'insieme del territorio elvetico e dall'insieme dei paesi dell'Europa occidentale. Dall'altro, tale mutamento, nel confronto fra le realtà svizzere, in Ticino è stato pressoché unico per rapidità e radicalità. Figli di questi mutamenti sono, in campo socio-economico: il declino e la quasi residualità del settore primario; in campo sociale: impetuosi processi di mobilità territoriale, ossia il flusso incessante, per decenni, di svuotamento delle valli superiori e poi, con il parziale ripopolamento del fondo valle, un rimescolarsi senza precedenti della popolazione. I risvolti politici di questo mutamento sono profondi.

Sulla scia dei cambiamenti e dei successi della «nuova» UDC che, peraltro, avevano favorito la nascita di nuove sezioni cantonali e comunali del partito in tutta la Svizzera e di successi inediti alle elezioni federali, anche il rinnovamento dell'UDC ticinese stava portando i suoi frutti. La strategia puntava risolutamente ad allargare il bacino di elettori e a fare concorrenza diretta agli altri partiti nelle aree urbane e nei centri. Non a caso, una delle prime iniziative della «nuova» UDC ticinese sarà quella di riorganizzarsi stimolando l'apertura di nuove sezioni comunali, soprattutto nei centri del Sottoceneri, in particolare nel Luganese e nel Malcantone<sup>36</sup>. Come abbiamo visto nel precedente capitolo, il cambiamento di nome del partito all'inizio degli anni Settanta era l'espressione della consapevolezza dei mutamenti strutturali del Cantone. Negli anni Ottanta la trasformazione si era approfondita ed era sempre più evidente il venire meno dei confini netti fra aree urbane e rurali, fra pianura e valli. Nel decennio successivo i processi si consolidano al punto tale che un geografo svizzero, grande conoscitore delle dinamiche spaziali del Paese, scriverà: «sulla lunga durata, nessun altro Cantone si è urbanizzato quanto il Ticino», con una concentrazione della popolazione attorno ai principali agglomerati paragonabile a quella di Ginevra e di Zugo<sup>37</sup>.

Come una parte significativa della nuova generazione di esponenti dell'ala blocheriana in altri cantoni svizzeri, von Wyttenbach e Soldati, medici entrambi, non avevano legami con il mondo rurale e agricolo, in contrapposizione alla maggioranza dei rappresentanti del Partito Agrario e dell'UDC del passato. Quel cambio ai vertici rifletteva anche un diverso orientamento dal punto di vista dell'elettorato

35. Citato in E. Bernasconi, *UDC: un partito liberal-conservatore*, «Il Paese», 18 dicembre 1998.

36. AGMS, Verbale della riunione del Comitato distrettuale del Luganese. Unione Democratica di Centro, 4 novembre 1999.

37. M. Schuler, «La Svizzera italiana fra perifericità e centralità», in *Identità e globalità. Le sfide della Svizzera italiana*, a cura di O. Mazzoleni, R. Ratti, Lugano, 130.

**Tabella 6.1**  
**Gran Consiglio – 1959-2011 – per distretto – % schede UDC**

	2007	2003	1999	1995	1991	1987	1983	1979	1975	1971	1967	1963	1959
<b>Blenio</b>	4.15	8.22	5.88	4.67	5.65	6.78	10.22	8.65	8.39	10.22	14.76	16.93	14.09
<b>Bellinzona</b>	2.79	4.02	2.07	1.23	1.42	1.72	2.71	2.5	2.08	2.75	3.23	3.16	2.44
<b>Leventina</b>	2.66	5.12	2.8	2.49	3.1	3.89	5.73	5.61	6.14	7.15	9.22	8.89	9.28
<b>Locarno</b>	5.28	8.28	4.38	2.3	3.41	4.37	6.11	6.56	5.89	6.92	6.75	5.44	4.21
<b>Lugano</b>	4.14	6.56	2.89	0.69	0.94	1.3	2.4	1.77	1.79	2.6	2.13	1.6	1.29
<b>Mendrisio</b>	2.45	3.97	1.6	0.55	0.65	0.84	1.64	1.47	1.11	1.49	1.8	1.3	1.6
<b>Riviera</b>	2.13	3.23	1.39	0.41	0.54	0.83	1.93	1.7	1.04	1.07	1.34	1.93	1.32
<b>Vallemaggia</b>	3.56	5.41	1.92	1.54	2.26	2.92	4.96	5.77	4.31	5.54	7.88	6.58	7

Fonte: Cancelleria dello stato/Ufficio di statistica

di riferimento. Senza abbandonare esplicitamente il voto valligiano e rurale, la «nuova» UDC ticinese punterà infatti decisamente sull'elettorato urbano. Il punto di riferimento sarà il ceto medio urbano e di orientamento «conservatore», deluso o poco convinto dai grandi partiti storici.

Come mostra la *Tabella 6.1*, l'evoluzione del voto per il Gran Consiglio della «nuova» UDC ticinese dal 1999 si caratterizzava per un partito che faticava nelle valli del Sopraceneri, ma incrementava il suo seguito nelle zone urbane, nelle periferie e persino nei capoluoghi.

Nel distretto di Blenio nel 1963, il partito era riuscito a raggiungere quasi il 17%, scendendo però anni dopo, nel 2007, al 4,2%. Lo stesso accadeva in Leventina: nel 1967 aveva toccato un picco del 9,2%, per poi diminuire fino al 2-3% degli anni 2010. Nel Distretto della Vallemaggia, l'UDC si attestava fra il 4 e poco meno dell'8% fra gli anni Sessanta e Ottanta (l'apice nel 1967 con un 7,9%) per ridursi all'1,54% e risalire a poco a poco: 1,9% nel 1999, 5,4% nel 2003 e 3,6% nel 2007. Una situazione analoga vale nel Distretto della Riviera, dove il partito aumentava i suoi sostegni nel 1999, raggiungendo l'1,4, per superare il 3% nel 2003. La crescita attorno ai maggiori agglomerati è evidente, anche se non dappertutto. Nel distretto di Bellinzona, dove il partito dagli anni Sessanta in poi era sempre stato piuttosto debole, conquistava l'1,25% nel 1995, cresceva al 2,1% nel 1999, raddoppiava quattro anni dopo al 4%, arretrando al 2,8% nel 2007. Il distretto di Locarno, i cui voti venivano soprattutto dalle valli e da alcuni comuni dell'agglomerato urbano come Losone, dopo avere toccato un minimo storico del 2,3% nel 1995, vedeva un rilancio negli anni Duemila, con un picco dell'8,3% raggiunto nel 2003. La crescita più sostanziale si osservava nel distretto di Lugano, di gran lunga il più urbanizzato e popoloso del Cantone. Fino al 1995 compreso, l'UDC si attestava fra un massi-

mo del 2,6% nel 1971 e un minimo dell'0,69% nel 1995, poi risaliva la china: nel 1999 è al 2,9%, nel 2003 il 6,6%, nel 2007 il 4,14%. Nella città di Lugano, l'UDC passava dallo 0,65% del 1995 al 3,6% del 1999, 7,6% del 2003 e 4,44% del 2007. Il Distretto di Mendrisio, per certi versi il distretto più restio verso il partito, dopo decenni di scarsa presa – e un minimo del 0,55% nel 1995 – ritrovava un certo slancio negli anni Duemila, assestandosi attorno al 3-4%.

## **Immigrazione e sovranità nazionale**

L'avanzata elettorale nelle aree urbane rifletteva le nuove priorità dell'agenda del partito. I temi su cui la «nuova» UDC ticinese faceva leva erano gli stessi che stavano avendo successo sul piano nazionale e in molti altri cantoni. In questo modo, lasciandosi alle spalle le diatribe degli anni precedenti, l'UDC ticinese si ritagliava uno spazio crescente nell'area della destra d'opposizione ticinese, puntando soprattutto su temi che caratterizzeranno il partito fino ad oggi. Anche in Ticino, come nel resto della Svizzera, la radicalizzazione della tradizionale impostazione patriottica porterà sempre più l'UDC verso un'agenda focalizzata sulla difesa delle frontiere e dell'identità nazionale, in risposta all'espansione dei processi migratori globali e alla politica d'integrazione europea degli altri principali partiti svizzeri.

Sull'immigrazione, il primo grande impegno dell'UDC ticinese si profila all'inizio degli anni Novanta. L'UDC svizzera lanciava nel 1992 la raccolta di firme per l'iniziativa federale denominata «contro l'immigrazione illegale», nella quale la sezione UDC s'impegnerà in modo intenso nella raccolta delle firme. L'iniziativa, sottoposta a votazione popolare il 1. dicembre 1996, sarà rifiutata sul piano nazionale con il 46,3% dei voti, ma conquisterà in Ticino la maggioranza (52%), così come in altri nove cantoni. Nella conferenza stampa tenutasi a poche settimane dalla votazione, era il presidente Feitknecht ad illustrare gli obiettivi dell'iniziativa, che non sarebbero stati quelli di «fomentare sentimenti latenti razzisti e xenofobi», bensì di prevenirli attraverso misure semplici ed efficienti». Queste misure erano volte a ridurre i costi per la Confederazione «proprio quando nel preventivo 1997 si prevedono inevitabili tagli in tutti i settori sociali, inclusa l'AVS», evitando che «migliaia di persone» arrivino in Svizzera «illegalmente» per «ragioni puramente economiche»<sup>38</sup>. Qualche anno dopo sarà ancora una volta l'asilo a tornare d'attualità, con l'iniziativa popolare «Contro gli abusi in materia di asilo», lanciata nel 1999, e votata nel novembre 2002. Respinta dal popolo di stretta misura (49,9%) con 1.123.550 no contro 1.119.342 sì, ma accettata da una maggioranza di cantoni in Ticino raccoglierà il sostegno del 48,1% di votanti.

Insomma, i temi dell'immigrazione e della sovranità nazionale diventano prioritari fra gli anni Novanta e i primi anni Duemila. L'avvicinamento all'orien-

38. *L'UDC ticinese per un «sì» il 1. Dicembre p.v.*, «Il Paese», 8 novembre 1996.

tamento «blocheriano» contribuisce a rafforzare decisamente l'importanza delle questioni migratorie e sovraniste nell'agenda dell'UDC ticinese, così da fare del partito un alfiere ticinese del nazionalismo elvetico. Come intendere il nazionalismo, nozione sempre più apertamente rivendicata nel partito negli ultimi anni? Lo suggerisce, a suo modo, il segretario politico dell'UDC Eros Mellini: «il nazionalismo, inteso come tendenza a privilegiare la sovranità nazionale, è naturale e tutt'altro che negativo fintanto che rimane circoscritto al proprio territorio e non sfocia nell'espansionismo imposto a suon di legnate... Chiedere di essere padroni in casa nostra, di non cedere un millimetro della nostra indipendenza, di non svendere o addirittura regalare pezzi di sovranità a Stati o organizzazioni che ci ricattano, prima che di nazionalismo si tratta di semplice buonsenso, e non vedo quindi perché il termine dovrebbe assumere un significato spregiativo»<sup>39</sup>. Questo filone, di cui la «nuova» UDC si fa politicamente interprete, non era però nuovo in Ticino. In materia di politica estera, la stessa UDC degli anni Ottanta aveva infatti assunto posizioni scettiche o contrarie a qualsivoglia «cessione» di sovranità. Nel 1986, l'UDC era l'unico partito ticinese schierato ufficialmente contro l'adesione della Svizzera all'ONU, rifiutata da una forte maggioranza di ticinesi in votazione popolare. Sul finire degli anni Ottanta, sulla scia dei valori patriottici difesi già in passato, l'UDC ticinese, in sintonia con quella nazionale, radicalizzerà il suo orientamento restrittivo verso l'immigrazione e l'asilo, in concomitanza con il cambiamento dell'afflusso dall'Est Europeo a quello sempre più proveniente dai paesi del Terzo Mondo.

Inoltre, il tema della difesa dell'integrità nazionale elvetica circolava da tempo nelle cerchie del centro-destra e della destra. L'opposizione all'integrazione europea aveva avuto ampio spazio su «Gazzetta Ticinese» e su «Il Paese» già al momento della riunificazione della Germania e dell'accelerazione del processo d'integrazione sul piano continentale. Esponenti dell'UDC, del PLR e dell'ALS già diversi mesi prima delle decisioni del Consiglio federale e dell'Assemblea federale sullo Spazio Economico Europeo esprimevano le loro prese di posizione scettiche sull'integrazione europea. Ad esempio Elio Bernasconi e Fabio Pontiggia sulla prima pagina delle colonne de «Il Paese», già nell'agosto 1990, manifestavano il loro scetticismo non solo verso la CEE ma anche nei confronti di un'eventuale adesione della Svizzera allo Spazio Economico Europeo: «I tre pilastri su cui poggia il nostro Paese – federalismo, democrazia diretta e neutralità meritano di essere messi in discussione? (...). Il mantenimento dello statu quo non significa isolamento. La Svizzera è il Paese più aperto al libero scambio (...) e l'adesione allo Spazio Economico Europeo ci farebbe perdere molto potere contrattuale e

39. E.[ros] Mellini, *La destra parlamentare non è necessariamente estrema*, «Il Paese», 7 settembre 2012.

subire la volontà degli altri»<sup>40</sup>. D'altro canto, il comitato cantonale dell'UDC ticinese aveva preso posizione sottolineando la questione irrisolta dell'agricoltura e più in generale quella delle sfide economiche per la Svizzera: «entrare in un nuovo spazio europeo senza salvaguardare il benessere economico raggiunto, vuol dire avviarsi al fallimento completo»<sup>41</sup>. Al rifiuto dell'adesione dello SEE dell'UDC ticinese avevano contribuito molti fattori, non da ultimo la forte mobilitazione dell'ala zurighese del partito gravitante attorno a Christoph Blocher. Come noto la proposta del Consiglio federale di adesione della Svizzera allo Spazio Economico Europeo venne bocciata da una esigua maggioranza di votanti (50,3%), ma da una netta maggioranza di cantoni (14). Anche in Ticino, la campagna fu piuttosto accesa. All'orientamento decisamente euroscettico dell'UDC ticinese (più quella dell'UDC bernese), aveva contribuito anche il posizionamento della Lega dei ticinesi. Infatti, la campagna ticinese sullo SEE aveva visto, da un lato, una maggioranza del PLR e del PPD, e di un PS compatto a favore; dall'altro, l'UDC e la Lega dei ticinesi, fondata nel gennaio 1991, con il «suo» settimanale «Il Mattino della domenica», sorta di *tabloid* gratuito a colori, che garantiva ben altro impatto rispetto all'austero «Il Paese». Per la prima volta da decenni, con quella votazione, una chiara maggioranza di votanti ticinesi – 61,5% – si esprimerà in antitesi al governo federale in politica estera, portando il Ticino a staccarsi dagli altri cantoni latini, tradizionalmente più disponibili, come lo era stato lo stesso Cantone italofono nel passato, nei confronti di accordi internazionali<sup>42</sup>.

Un'analisi delle campagne referendarie promosse sui mezzi di informazione dai partiti e dai vari esponenti politici nei referendum e iniziative popolari federali dagli anni Settanta al 2005 mostrava come l'UDC ticinese avesse contribuito in modo significativamente maggiore rispetto alla propria forza elettorale alla campagna sullo SEE (8% dei messaggi), proporzionalmente persino di più della LEGA e del «Mattino» (12,8%). Dagli anni Novanta, nonostante la sua forza elettorale ridotta, la quota percentuale dei messaggi diffusi da esponenti dell'UDC, sul totale di quelli divulgati dai partiti ticinesi e i loro rappresentanti, si aggirerà in media tra il 12,8% per la votazione sulle naturalizzazioni e il 24,4%, per quella sull'adesione all'ONU del 2002. L'UDC spicca già a partire dalla seconda metà degli anni

40. E. B[ernasconi], *La parola d'ordine*, «Il Paese», 10 agosto 1990; F. Pontiggia, *Svizzera ed Europa*, *Ibidem*. Si veda anche F. Celio, *Svizzera ed Europa: attenti alle spinte centrifughe*, «Il Paese», 31 agosto 1990, dove l'esponente PLR affermava che «la smania di agganciarci al "treno dell'Europa" rischia di portare alla disintegrazione del nostro Paese». Celio metteva nello stesso articolo anche l'accento sulla particolare situazione del Ticino, anticipando di alcuni anni il nesso fra Euroscettismo e rivendicazioni regionaliste fatte proprie dalla LEGA e dall'UDC ticinese: «...qualora ognuna delle componenti etniche del nostro Paese dovesse tornare – de facto, se non de iure nella "patria d'origine", ciò equivarrebbe a perdere ogni residua possibilità di «essere padroni in casa nostra». Cf. O. Mazzoleni, P. Ferragutti, M. Stanga, A. Pilotti, *L'Europa vista dal Ticino. Campagne e voto referendario*, Bellinzona 2007.

41. I. Pinoia, *Comitato cantonale UDC*, «Il Paese», 11 maggio 1990.

42. O. Mazzoleni, «Ticino, laboratorio svizzero dell'euroscetticismo?», in O. Mazzoleni e P. Dardanelli, a cura di, *Svizzera-UE: un rapporto irrisolto*, cit.

Novanta, in particolare in due campagne caratterizzate da un'intensità molto bassa (Immigrazione clandestina del 1996 e la riforma della legge sull'asilo del 1999). Al contrario, tra il 2000 e il 2005 il maggiore impegno dell'UDC si è dimostrato superiore o simile alla media (14,1%), nelle quattro campagne referendarie più intense vissute in Ticino in quegli anni, ossia quelle sull'Europa, sebbene la quantità di messaggi diffusi nella sfera pubblica sia risultata assai inferiore a quella della LEGA e del «Mattino»<sup>43</sup>.

Presentarsi come partito «blocheriano» significava una forte affinità della sezione ticinese con le posizioni assunte dal leader nazionale, e questo anche a causa del rapporto al contempo di cooperazione e di competizione con la LEGA. Il 16 aprile 2000, i delegati dell'UDC nazionale raccomandavano a maggioranza di sostenere i primi accordi bilaterali (297 contro 201) in votazione il 21 maggio, seguendo l'orientamento del comitato centrale del partito. La votazione non faceva l'unanimità, anche perché le sezioni di Zurigo e Lucerna avevano preannunciato il loro disaccordo, così come quella ticinese, in prima fila, con la Lega dei ticinesi, nella raccolta delle firme per il referendum. Anche Blocher, «a titolo personale», respingeva gli accordi, poiché la loro entrata in vigore avrebbe «indebolito la piazza economica svizzera»<sup>44</sup>. In votazione popolare, il Ticino sarà il solo Cantone, assieme a Svitto, a rifiutare a maggioranza gli accordi nel 2000, fornendo un'ulteriore conferma di adesione alla linea nazionalista dell'UDC e della Lega dei ticinesi.

## Cooperazione e competizione

Fra gli anni Novanta e 2020, in campo referendario nazionale, in ragione dell'importanza che assumeranno i temi migratori e l'integrazione europea, la sintonia sarà pressoché completa con la LEGA. Tuttavia, era il movimento fondato da Giuliano Bignasca che incassava i maggiori dividendi politici, anche e soprattutto per la maggiore e più incisiva mobilitazione. Sebbene nei primissimi tempi, Bignasca si concentrasse quasi esclusivamente sulle tematiche ticinesi e riguardanti i rapporti con Berna, le posizioni della LEGA evolveranno in modo netto, tanto da imporsi negli anni successivi come il principale movimento politico che in Ticino agiva in nome della difesa dell'indipendenza Svizzera, contro l'integrazione europea della Svizzera, per una politica migratoria restrittiva; l'unico, peraltro, nel contesto elvetico, in grado di giocare in campo regionale un ruolo politico deci-

43. O. Mazzoleni et al., *L'Europa vista dal Ticino. Campagne e voto referendario*, Bellinzona 2007, 44-45.

44. «Assemblea delegati UDC. Si discusso ai Bilaterali. Ma Blocher ha respinto gli Accordi con l'UE a titolo personale», «Il Mattino della Domenica», 16 aprile 2000.

sivo come movimento al contempo regionalista e nazionalista fra gli anni 1990 e 2010<sup>45</sup>.

È anche a motivo di questa affinità tematica, che l'UDC intratterrà rapporti intensi soprattutto con la Lega dei ticinesi. Il rapporto aveva più ragioni di svilupparsi: la prima era legata alle convergenze e al comune impegno nell'arena referendaria come partiti che sviluppavano strategie di opposizione, soprattutto per le questioni migratorie e di politica estera; la seconda era senz'altro elettorale, con la possibilità di operare congiunzioni per il Consiglio nazionale e per le cantonali (possibilità esistente fino al 1999) o definire liste comuni; la terza era costituita dalle collaborazioni o possibili convergenze nell'attività parlamentare. Tuttavia, fra i due non mancavano le divergenze: nei primi anni con la diversa e per certi versi opposta sensibilità sui temi ambientali – con un'UDC che attraverso l'anima agraria aveva sollevato i temi dell'inquinamento e della protezione della natura – e un movimento, quello leghista, più propenso alla difesa della libertà degli automobilisti (rimasta celebre la cosiddetta «carovana della libertà», una manifestazione di protesta lungo l'autostrada nord-sud, nel luglio 1991); in anni più recenti, una maggiore propensione al «sociale» della LEGA rispetto alle ragioni dell'economia, maggiormente invocate dall'UDC. C'era poi la questione di come intendere l'opposizione, che per più di un decennio ha diviso le due formazioni. Già nelle prime settimane dalla fondazione della LEGA, quando si trattava di profilarsi in vista delle elezioni cantonali dell'aprile 1991, l'UDC si presentava come partito di opposizione «non pregiudiziale» di area liberal-democratica, che si voleva distinguere «nettamente dai movimenti variamente verdi, alternativi, populistici e leghisti»<sup>46</sup>. Come si evince dal Programma di legislatura 1991-1995, approvato nel congresso cantonale del 17 febbraio dello stesso anno, l'entrata in scena della LEGA era così presentata: «in questo contesto politicamente appiattito si inserisce il fatto nuovo della neo-costituita “Lega dei ticinesi” che vorrebbe esprimere in chiave politica un esteso malcontento popolare presentandosi baldanzosa alle elezioni di quest'anno con l'appoggio di un proprio organo di stampa settimanale a larga e gratuita diffusione: non crediamo tuttavia che la sua presenza in Parlamento, attesa la eterogeneità dei suoi rappresentanti e il programma troppo roboante, basato su temi eccessivamente autonomistici verso la Confederazione (quando non è contrabbandato da quello degli altri partiti) possa contribuire sia ad un reale miglioramento della situazione

45. Su questi aspetti, O. Mazzoleni e C. Ruzza, *Combining regionalism and nationalism: the Lega in Italy and the Lega dei Ticinesi in Switzerland*, «Comparative European Politics», vol. 16, 6 (2018), 976-992; O. Mazzoleni, *A regionalist league in Southern Switzerland*, in *Regionalist Parties in Western Europe: Dimensions of Success*, a cura di O. Mazzoleni, S. Mueller, London. & New York 2016, 152-168; O. Mazzoleni, G. Voerman, *Memberless Parties. Beyond the Business-firm Party Model?*, «Party Politics», vol. 23, 6 (2017), 783-792.

46. *Opposizione «affidabile». L'UDC ha definito il suo ruolo e gli obiettivi elettorali*, «Il Dover», 18 febbraio 1991.

politica cantonale che al rafforzamento dell'opposizione parlamentare intesa in senso costruttivo e non antagonistico, demagogico o populistico»<sup>47</sup>.

Da subito, però, la «realpolitik» avrebbe esercitato una forte pressione in merito a possibili accordi fra le due formazioni. Già nel maggio 1991 veniva sottoscritta la prima «convenzione» che stipulava una cessione della LEGA in favore dell'UDC di un posto nella commissione parlamentare della legislazione o della tributaria; una collaborazione in seno al parlamento («la Lega dei ticinesi accetta di lasciar partecipare una delegazione dell'UDC alle riunioni del gruppo parlamentare in occasione delle discussioni relative alla Commissione della gestione»). Nel contempo era previsto che «quale contropartita l'UDC accetta di congiungere le liste con la Lega dei ticinesi in occasione delle prossime elezioni federali del 20 ottobre 1991 e di impegnarsi in favore di una collaborazione fattiva» in caso di entrata della LEGA nel Consiglio nazionale»<sup>48</sup>. Per diverse ragioni – compresi alcuni aperti dissidi in casa UDC emersi a seguito della scelta di avvicinarsi alla LEGA – la congiunzione non si realizzerà. La LEGA si presenterà infatti da sola all'elezione del Consiglio nazionale conquistando due seggi; dal canto suo, il candidato vincente al Consiglio degli Stati, il medico Giorgio Morniroli, otterrà l'appoggio dell'Alleanza Liberi e Svizzeri e del settimanale «Il Paese»<sup>49</sup>, ma nessun sostegno ufficiale dell'UDC. Nel novembre dello stesso anno, la LEGA formerà un gruppo alle Camere federali con i rappresentanti dei «Democratici svizzeri», il partito della destra nazionalista erede del movimento di Schwarzenbach<sup>50</sup>.

Quattro anni dopo, nel 1995, l'UDC si profilava ancora proponendo diverse candidature provenienti dal mondo agricolo ticinese per il Gran Consiglio, ma anche, dopo discussioni interne, con una lista propria per il Consiglio di Stato, allo scopo di smarcarsi da tutti gli altri concorrenti, compresa la LEGA. È con la svolta «blocheriana» che i rapporti con la LEGA si fanno più stretti e le intese più solide, sino ad arrivare per la prima volta a una congiunzione di lista in occasione delle elezioni cantonali del 1999, dove a presentarsi quale candidato all'esecutivo cantonale per l'UDC è il solo presidente von Wyttenbach. Lo stesso von Wyttenbach spiegherà le

47. AUF, *Programma UDC. Legislatura 1991-1995*, s.l. febbraio 1991.

48. AUF, La «Convenzione» sottoscritta da Ulrico Feitknecht e Carlo Danzi per l'UDC e da Giuliano Bignasca e Flavio Maspoli per la LEGA, era datata 11 maggio 1991.

49. È questo il primo momento concreto di avvicinamento fra la LEGA e la destra liberale, benché Bignasca nel passato avesse sostenuto «Gazzetta Ticinese». Fabio Pontiggia notava che «dopo un iniziale atteggiamento improntato alla sospensione del giudizio, questa destra si è avvicinata alla Lega dei ticinesi, nella convinzione che il movimento di Bignasca possa fungere da fattore condizionante verso i partiti borghesi affinché questi ultimi assumano una linea politica più guardinga nei confronti delle sinistre e dell'ecologismo esasperato e più vicina ai principi e alle soluzioni del «meno Stato». Si veda *Ma la destra può essere leghista?*, «Corriere del Ticino», 15 ottobre 1991, ripreso in M. De Lauretis, B. Giussani, cit., 219-223 (in particolare 219). L'alleanza informale, anche se non priva di ambiguità, tra la LEGA e la destra liberale caratterizzava e influenzava la politica cantonale nella seconda metà degli anni Novanta e i primi anni Duemila, soprattutto in materia di politica fiscale e finanziaria. Cfr. A. Pilotti, *L'émergence du discours néo-libéral dans le Tessin des années 1990 entre facteurs économiques et politiques*, Tesi di laurea, Università di Losanna, 2005, 102-109.

50. M. De Lauretis, B. Giussani, cit., 258-259.

ragioni di quella scelta. La prima ragione era quella dettata dall'esigenza di avere più «peso politico», ossia disporre di un numero di seggi sufficienti per creare un gruppo parlamentare e quindi poter entrare nelle Commissioni «dove, come tutti sanno, ancor prima che nel plenum, sono prese le decisioni parlamentari»<sup>51</sup>. La seconda ragione metteva in luce le convergenze fra le due forze politiche: «sui problemi politici che più da vicino toccano molti cittadini e cioè i rapporti con l'UE, il problema degli immigrati o asilanti, il problema delle imposte e dei valori di stima, LEGA e UDC hanno posizioni di fondo convergenti». von Wyttenbach riconosce comunque che la congiunzione «ha fatto arricciare il naso a qualche suo fedele elettore» e ritiene che ciò che può legittimamente suscitare «perplexità» è il diverso «modo di far politica», ma che l'UDC manterrà la sua «indipendenza e identità politica» e collaborerà con la LEGA solo «laddove vi sia convergenza»<sup>52</sup>. Nonostante l'avanzata, alle elezioni cantonali del 1999, i risultati non furono propriamente all'altezza delle aspettative, come avrebbe testimoniato Paolo Camillo Minotti, appena eletto deputato UDC: «forse speravamo un po' di più. Ma l'impatto della propaganda del nostro partito è stato limitato, eppoi la nostra alleata LEGA è anche una nostra concorrente, e fra noi e Blocher c'è pur sempre il Gottardo»<sup>53</sup>.

Sempre nel 1999, per la prima volta, LEGA e UDC si ritrovano congiunte anche per le elezioni del Consiglio nazionale e la lista comune per quelle del Consiglio degli Stati, mentre per le elezioni comunali del 2000 l'accordo prevedeva degli apparentamenti nei comuni dove erano entrambi presenti<sup>54</sup>. Da presenza marginale, l'UDC cominciava ad essere percepito dalla LEGA come un partner con il quale stringere puntuali accordi per reciproco interesse. L'intesa della LEGA con i Democratici svizzeri non poteva più proseguire a causa delle forti difficoltà di questi ultimi, ormai ridottisi ai minimi termini in molti cantoni dal punto di vista elettorale, anche a causa dell'avanzata dell'UDC. Inoltre, la LEGA aveva conquistato due seggi nel Consiglio nazionale nel 1991 ma solo uno nel 1995. Quindi per il movimento di Bignasca, l'intesa con l'UDC aveva un interesse doppio: favorire la riconquista del secondo seggio e puntare a far parte del gruppo UDC, partito in ascesa sul piano nazionale. La congiunzione era interessante per Bignasca, anche perché i rapporti di forza in Ticino erano a suo netto favore. E ciò anche se von Wyttenbach, in conferenza stampa, il 20 ottobre 1999, dopo avere sottolineato l'importanza di una «piattaforma unica di centro-destra» con la LEGA, si dichiarava attento a non volersi far «fagocitare dal nanismo»<sup>55</sup>. Non era però un'operazione facile. Alle elezioni del Consiglio nazionale del 1999, la LEGA raddoppia i propri seggi – con l'elezione di Flavio Maspoli e Giuliano Bignasca – anche se il mo-

51. A. von Wyttenbach, *I motivi della congiunzione delle liste*, «Il Paese», 5 marzo 1999.

52. *Ibidem*.

53. *L'Udc blocheriana avanza ma non sfonda*, «La Regione», 19 aprile 1999.

54. AUF, *Promemoria di accordo Lega-Udc. Verbale dell'incontro del 5 febbraio 1999*.

55. Citato in B. Costantini, *UDC: importante è far perdere un seggio al PS*, «Giornale del Popolo», 20 ottobre 1999.

vimento perdeva lo 0,4% dei voti rispetto al 1995, beneficiando del determinante contributo dei suffragi UDC. Come ricorderà Eros Mellini, poi segretario cantonale del partito, pensando alla sua entrata nel partito nel 1998: «A quei tempi, erano presenti nell'UDC dei pezzi da novanta come Innocente Pinoja, il dr. Gianfranco Soldati, l'avv. Giancarlo Staffieri, e altri ancora mentre, sul fronte della LEGA l'interlocutore era uno solo: Giuliano Bignasca. Molti obiettivi erano comuni – in particolare i rapporti con l'UE – ma una cosa fu subito evidente: l'UDC ticinese, fino ad allora ancora il vecchio Partito Agrario che si accontentava del suo unico seggio in Gran Consiglio, aveva effettuato la «svolta blocheriana» troppo tardi, quando la LEGA era già da otto anni sul mercato... mentre l'UDC cantonale era rimasta al palo. Da qui il forzato ruolo di gregario dell'UDC, nonostante l'arrivo di Gianfranco Soldati, confluito nel partito con il suo Polo della libertà, ne avesse aumentato il peso specifico»<sup>56</sup>.

## Scandali e i dissidi

Il consolidamento del partito «blocheriano» non sarà però solo rose e fiori. Difficoltà e battute d'arresto non mancheranno. Dal punto di vista elettorale, è soprattutto il 2007 ad essere stato senz'altro un anno tribolato. L'UDC scende da 6 a 5 deputati in Gran Consiglio. Era la prima volta dal 1999 che l'UDC ticinese perdeva colpi alle elezioni del parlamento cantonale. Ancora una volta, come nei primi anni Novanta, l'UDC si ritrovò a fronteggiare contrasti e polemiche interne e incertezze nei suoi orientamenti politici. Questa volta però i problemi venivano dal fatto che la nuova compagine, nell'aprirsi ad alleanze e personalità nuove, riusciva spesso a coglierne le opportunità, ma alle volte doveva fare i conti anche con i rischi di tale apertura.

Due sono state le vicende più difficili. La prima, fu il caso che coinvolse uno dei suoi esponenti più in vista, il giovane Roger Etter, da non pochi considerato l'«enfant prodige» del partito per le sue competenze e il suo impegno. Etter si trovò una prima volta nella bufera mediatica nel 1999, quando, candidato per le elezioni al Consiglio nazionale, veniva accusato pubblicamente dal quotidiano «Blick», di simpatie naziste per avere partecipato ad un incontro all'estero della *Kameradschaft IV*, un'associazione di veterani della *Waffen-SS*<sup>57</sup>. La dirigenza dell'UDC ticinese difese strenuamente sui mezzi di informazione la reputazione di Etter, soprattutto in prossimità delle elezioni federali, sottolineando come «al candidato Roger Etter viene attribuito un credo ideologico estremista che è completamente estraneo al suo

56. E. Mellini, *Nell'UDC agraria la svolta blocheriana arrivò troppo tardi...*, «Ticinolive», 19 novembre 2019 ([www.ticinolive.ch](http://www.ticinolive.ch)).

57. Cfr. R. Cavalli e M. Gyr, *SVP-Mann pilgerte zu SS-Treffen*, «Sonntagsblick», 26 settembre 1999. Etter veniva anche criticato per aver pubblicato un annuncio su una rivista estremista di destra in cui chiedeva agli ex membri delle SS di contattarlo. Il deputato si giustificò all'epoca dicendo che voleva entrare in contatto con gli ex membri delle SS solo come storico per hobby e per interesse scientifico. Tuttavia, il suo datore di lavoro, la Banca Vontobel, a seguito della polemica, lo licenziò.

modo di concepire la politica e a suo carico vengono inventate simpatie filonaziste che fanno a pugni con le sue idee...»<sup>58</sup>. Occorre comunque ricordare che in quei mesi, non solo in Ticino, i successi della «nuova» UDC avevano attirato un insieme eterogeneo di personalità provenienti da esperienze diverse, alcuni delle quali finirono al centro di polemiche pubbliche per presunte simpatie antisemite e razziste<sup>59</sup>.

In Ticino, mentre la dirigenza UDC difendeva con fermezza Roger Etter, due ex-dirigenti del partito, Giovanni Maria Staffieri, Ulrico Feitknecht e altri rappresentanti dell'UDC prendevano pubblicamente le distanze dal candidato. In risposta, Gianfranco Soldati stigmatizzò come «ignobile e spregevole campagna diffamatoria contro il candidato UDC al Nazionale Roger Etter», criticando anche le prese di posizioni provenienti dall'interno del partito<sup>60</sup>. Già insofferente a causa dell'evoluzione del partito sotto l'influenza blocheriana, in quel frangente l'ex-presidente Feitknecht lascerà il partito, mentre Staffieri opterà per le dimissioni da tutte le cariche, inclusa quella di segretario cantonale, che aveva ricoperto nella transizione verso la «nuova» UDC. Il caso Etter diventò insomma la classica goccia che fece traboccare il vaso fra la vecchia dirigenza dell'UDC che guardava più all'ala bernese o non condivideva in pieno l'evoluzione recente del partito, e quella invece risolutamente schierata con quella zurighese e non riteneva un problema il fatto che lo spostamento a destra del partito potesse contribuire ad attirare personalità scomode. Se nel 1999 Etter uscì politicamente più o meno indenne dallo scandalo, l'epilogo drammatico di qualche anno dopo interromperà bruscamente la sua carriera politica. Coinvolto in una sparatoria nel febbraio 2003, nell'aprile dello stesso anno, pochi giorni dopo le elezioni cantonali, appena brillantemente rieletto, Etter verrà arrestato e in seguito condannato<sup>61</sup>.

La seconda situazione che portò a conflitti interni con strascichi pubblici è legata allo scandalo che coinvolse la Consigliera di Stato Marina Masoni e che sfociò nella sua mancata rielezione nel 2007. Nelle settimane in cui il tema aveva

58. UDC Ticino, *L'UDC ticinese non ci sta e dice no alle bugie ed agli attacchi personali a fini elettorali*, «Giornale del Popolo», 13 ottobre 1999.

59. In casi come quello dell'avv. Pascal Junod, vicino alla «nuova destra» francese, la dirigenza nazionale giunse a chiedere espressamente le dimissioni dal partito: cfr. Eduard Mader, *SVP-Maurer: Wir dulden keinen Rechtsextremismus*, «Blick», 13 settembre 1999.

60. G. Soldati, *A bocce ferme*, «Il Paese», 29 novembre 1999. Nel suddetto Comunicato stampa (versione dattiloscritta s.d., AGMS), inviato a soli tre giorni dall'uscita dell'articolo del «Sonntagsblick», ossia il 29 settembre 1999, non vi era nessuna critica esplicita alla direzione del partito, anche se i firmatari si sentivano «preoccupati dalle polemiche riguardanti le simpatie neonaziste, vere o presunte, di esponenti dell'Unione Democratica di Centro» difendendo un partito che si riconosce «nei tradizionali valori umanitari»; di un'UDC che, «nei giorni più difficili della storia svizzera, ha avuto consiglieri federali di altissimo valore e di grande coraggio... persone sicuramente non accusabili di simpatie filo-naziste o per altri regimi totalitari».

61. A seguito dell'arresto, Etter lascerà tutte le cariche pubbliche. L'anno dopo veniva condannato dalla Corte d'assise di Lugano a 11 anni di reclusione per tentato omicidio, oltre che per amministrazione infedele. Ironia della sorte, alle elezioni cantonali del 2003, l'UDC si era rifiutata di correre assieme alla Lega dei ticinesi esprimendo una posizione di ferma condanna nei confronti del consigliere nazionale Flavio Maspoli, giudicato colpevole nel novembre 2002 di bancarotta fraudolenta.

assunto ormai carattere politico, mettendo in discussione il ruolo della Consigliera di Stato, il 13 gennaio 2006, in un comunicato congiunto Paolo Clemente Wicht e Giuliano Bignasca, optavano per una scelta di rottura nei confronti dell'alleanza pluriennale stretta con Marina Masoni, rappresentante dell'ala liberale luganese del PLR. I presidenti dell'UDC e della LEGA chiedevano le dimissioni di Masoni, e ciò in seguito all'ammissione della stessa Consigliera di avere ricevuto per le elezioni cantonali del 1995 un contributo dalla fondazione di famiglia «Villalta» e per la presunta incapacità gestionale della divisione delle contribuzioni. La posizione di Wicht non trovò però un sostegno unanime nel partito. Se qualche giorno dopo, il 16 gennaio, egli dovrà in parte ritrattare, ammettendo di non avere consultato gli organi del partito, in particolare il gruppo parlamentare, il 20 gennaio, giungerà l'attacco di Gianfranco Soldati, capogruppo UDC in parlamento, strenuo sostenitore di Marina Masoni, sulle pagine del «Corriere del Ticino»: «È stata una cavolata tremenda, che dà uno scossone all'edificio UDC, riempiendolo di crepe. La sola consigliera in Governo che pratici una politica vicina alla nostra viene attaccata proprio da noi»<sup>62</sup>. Se gli strascichi di quelle polemiche portarono Wicht a due passi dalle dimissioni, rientrate a seguito della fiducia che gli accorderà il Comitato cantonale, il clima di divisione interna si risolve solo con la partenza di alcuni protagonisti più discussi<sup>63</sup>. Infatti, alle elezioni cantonali del 2007, Soldati, dopo ventiquattro anni, lascerà il parlamento; lo stesso Wicht si farà da parte il medesimo anno, assumendosi anche la responsabilità della sconfitta elettorale, favorendo così un'ulteriore tappa nel rinnovamento del partito.

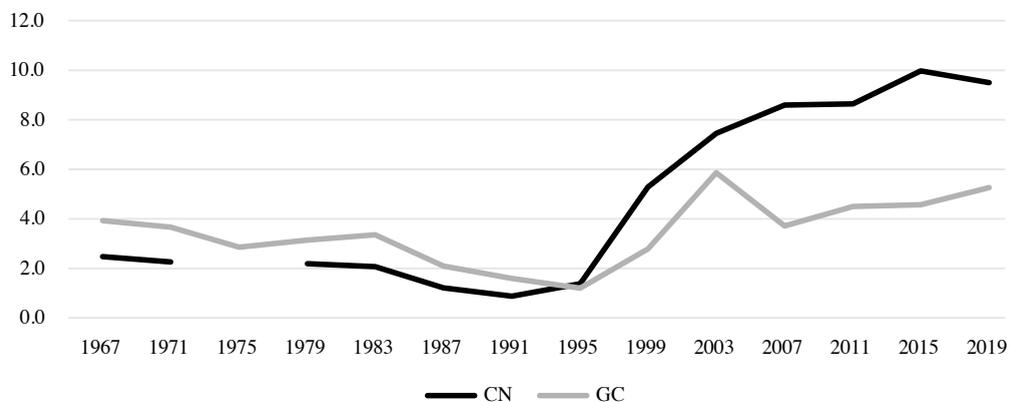
## L'ascesa nazionale

L'ultimo decennio è caratterizzato dai maggiori successi elettorali nella storia dell'UDC dagli anni '20 dello scorso secolo. Per la prima volta, il partito conquista un seggio in Consiglio nazionale nell'ottobre 2011, confermato nel 2015. Sempre nel 2015, l'UDC ticinese presenta per la prima volta un candidato al Consiglio federale che verrà incluso nella terzina ufficiale del gruppo UDC al parlamento federale e nel 2019 otterrà, oltre alla conferma del seggio in Consiglio nazionale, uno dei due seggi in palio per il Consiglio degli Stati. Alle elezioni cantonali, dopo una conferma dei 5 seggi nel 2011 e nel 2015, crescerà nel 2019, conquistando 7 seggi. Il 2011 coincide inoltre con il passaggio di consegne del presidente Rusconi a Gabriele Pinoja, a dimostrazione di una certa presa di distanza dal profilo più «leghista» impresso nel precedente quadriennio, di una maggiore centralità delle vecchie reti di esponenti dell'UDC agraria, essendo Gabriele Pinoja figlio di Inno-

62. *Prima se ne va e meglio è*, «Corriere del Ticino», 20 gennaio 2006.

63. Sulla polemica si vedano, A. Leoni, *Fiscogate: l'UDC ritratta su Masoni ma appoggia il PPD*, «Ticinonline», 16 gennaio 2006; *Id.*, Wicht: *Soldati non ha digerito la sconfitta*, «Ticinonline», 20 febbraio 2006.

**Grafico 6.1**  
**Risultati dell'UDC ticinese alle elezioni del Gran Consiglio (GC)**  
**e del Consiglio nazionale (CN), in schede %, 1967-2019**



	1967	1971	1975	1979	1983	1987	1991	1995	1999	2003	2007	2011	2015	2019
<b>CN</b>	2.5	2.3		2.2	2.1	1.2	0.9	1.4	5.3	7.4	8.6	8.6	10.0	9.5
<b>GC</b>	3.9	3.7	2.9	3.1	3.4	2.1	1.6	1.2	2.8	5.9	3.7	4.5	4.6	5.3

Fonte: Cancelleria dello Stato del Cantone Ticino

cente, locarnese, punto di riferimento del partito cantonale per diversi anni e come detto uno dei traghettatori del partito verso la svolta «blocheriana».

La strategia di alleanza con le nuove forze affini si conferma. Nel 2011, l'UDC si presentava alle elezioni cantonali in una lista assieme all'Unione Democratica Federale; nel 2015, per la prima volta la lista è denominata «La Destra» (composta dall'Unione Democratica di Centro, l'Unione Democratica Federale e Area Liberale). Risulterà inoltre pagante la congiunzione con la LEGA per il Consiglio nazionale, che oltre all'assenza di candidature UDC per il Consiglio di Stato, verrà siglata, nonostante qualche incertezza, sia nel 2015, sia nel 2019. Nel 2019, tornata all'unica denominazione Unione Democratica di Centro, che integrava candidati di Area Liberale e dell'Unione Democratica Federale, il partito non solo riuscirà a raggiungere il suo massimo storico, ma contribuirà altresì a salvare il secondo seggio della Lega dei ticinesi in Consiglio di Stato.

Una delle novità che si profilano in questi anni è il singolare divario fra risultati elettorali registrati alle elezioni cantonali rispetto a quelle federali. L'UDC s'impone assai più quando si tratta di elezioni nazionali piuttosto che in appuntamenti cantonali.

Negli ultimi venti anni, la quota di schede di partito (ossia riguardante gli elettori che scelgono di votare l'UDC, a prescindere dal *panachage* o dai voti derivanti

dalla scheda senza intestazione di lista), per le elezioni del parlamento cantonale rimane ampiamente al di sotto della soglia del 6%. Nel contempo, per le elezioni del Consiglio nazionale arriverà a toccare il 10% nel 2015 e del 9,5% nel 2019 (cf. grafico 6.1) al quale occorre aggiungere le altre tre liste congiunte (UDF, Agrari e Giovani UDC), per un totale di 12,7%. In altre parole, una parte significativa dell'elettorato UDC ticinese continua ad optare per altri partiti in occasione delle elezioni del parlamento cantonale, mentre preferisce sostenere l'UDC quando si tratta di competere per un seggio nel parlamento federale. Questo divario conferisce una netta specificità all'UDC rispetto agli altri partiti ticinesi, in particolare i maggiori, per i quali, in termini di schede di lista, le differenze fra i due scrutini – che avvengono a pochi mesi l'uno dall'altro – si aggirano al massimo fra l'1 e il 2%. Come mostra il grafico 1, la maggiore importanza dell'UDC alle elezioni nazionali è una tendenza nuova, che emerge in corrispondenza della svolta blocheriana della fine degli anni Novanta. Fino al 1995 le elezioni, nelle quali l'UDC aveva più seguito erano infatti quelle del Gran Consiglio; poi il trend si inverte, mettendo in luce un divario crescente.

Si possono avanzare più ipotesi per il maggiore peso specifico «nazionale» dell'UDC ticinese. Il primo è quello di beneficiare più o meno indirettamente dei successi del maggiore partito svizzero e del fatto che l'UDC nelle ultime legislature dispone del più importante gruppo parlamentare federale. Alle elezioni del Consiglio nazionale dell'autunno 1999, l'UDC nazionale farà infatti il suo più importante balzo in avanti alle elezioni federali dalla sua fondazione nel 1971 (passando dal 14,9% al 22,5% (contendendo il primato nazionale al PSS). A torto o a ragione, l'UDC può costituire un voto «utile» per far pesare «meglio» gli interessi ticinesi a Berna. Viceversa, nell'ambito dell'azione parlamentare appaiono più credibili o influenti altri partiti. Questa ipotesi sembra trovare eco nell'opinione di Paolo Camillo Minotti, uno dei tre deputati UDC eletti nel 1999, al quale viene chiesto il perché del successo del partito alle nazionali: «Senz'altro per i temi di politica federale. In particolare nel PPD c'è una frangia di elettori molto delusi dell'atteggiamento tenuto a livello nazionale dal PDC sui temi dell'Europa e dell'asilo. L'UDC su questi temi parla una lingua chiara e l'elettorato capisce»<sup>64</sup>.

Risulta, infatti, piuttosto singolare che, al congresso elettorale organizzato in vista delle elezioni cantonali dell'aprile 2003, un partito ticinese potesse ritenere prioritari, prima ancora che i temi cantonali, quelli nazionali, con slogan del tipo: la «difesa della sovranità e identità nazionale», la lotta contro i «compromessi dell'attuale classe politica», accusata di «rottamazione della Svizzera ereditata dai nostri padri in nome di una velleitaria solidarietà nazionale e di una cultura multirazziale che è in realtà la negazione delle nostre radici culturali», usando un striscione con la scritta «Ritroviamo i valori perduti»; il tutto nel corso di una conferenza stampa

64. *L'UDC blocheriana avanza ma non sfonda*, «La Regione», 19 aprile 1999.



Campagna per l'iniziativa del 9 febbraio 2014 ([www.udc-ti.ch](http://www.udc-ti.ch)).

alla presenza del presidente dell'UDC nazionale<sup>65</sup>. Si potrebbe quindi supporre che, facendosi riconoscere come formazione «nazionale», la «nuova» UDC abbia favorito, in una parte dell'elettorato, lo sviluppo di una «doppia» lealtà, che faceva riferimento al partito per quanto riguarda le federali ma rimanendo fedele ad un altro partito per le cantonali. In fondo, si trattava di un'estensione della logica che si esprimeva in occasione di appuntamenti in cui l'elettore non seguiva le raccomandazioni di voto della forza politica di riferimento.

Attribuendo tanta priorità ai temi nazionali, la «nuova» UDC tendeva a rimettere in causa la tradizionale separazione fra politica cantonale e politica federale. In una democrazia rappresentativa può apparire ovvio che la forza, più o meno elevata, si misura attraverso il risultato raggiunto periodicamente alle elezioni, quindi ai voti raccolti e ai seggi conquistati. Nondimeno la democrazia rappresentativa si esercita su più piani. In Svizzera ci sono tre livelli in cui si svolgono elezioni di rap-

65. *L'UDC punta sulla sovranità: «Padroni in casa nostra»*, «Giornale del Popolo», 17 febbraio 2003. In quell'occasione in presenza di Ueli Maurer, del presidente ticinese Gianfranco Soldati, e di «circa 170 persone», l'UDC ticinese si ergeva come «l'unico partito che difende la sovranità».

presentanti politici: comunale, cantonale, federale. Ognuno di questi livelli ha una rilevanza che dipende da molti fattori: prima di tutto dall'importanza istituzionale e dal suo peso nell'agenda politica del momento. Un modo per valutare un determinato livello istituzionale è di capire quanto i partiti vi attribuiscono un rilievo nella loro mobilitazione e quanto spazio vi riservano nella loro agenda politica. Ovviamente, le variazioni possono dipendere dalla posta in gioco della singola elezione, ma ci possono essere anche tendenze di fondo e specifiche strategie di partito. In questo caso, l'intera nuova strategia dell'UDC ticinese era tesa a mostrare come le sorti del Ticino, e i suoi interessi, dipendessero in primo luogo dagli orientamenti della Confederazione, in particolare in politica estera e migratoria.

Questa strategia si rifletteva nell'impegno e nei numerosi successi registrati dal partito nell'arena referendaria, ancora una volta focalizzati su tematiche nazionali. Questa centralità dei diritti referendari è parte integrante della svolta blocheriana nazionale e ticinese. Disporre di pochi seggi nelle istituzioni rappresentative spesso comporta una limitata capacità di imporre i propri temi nell'agenda politica. Non è sempre il caso, soprattutto quando si dispone di un'area referendaria come in Svizzera e in Ticino. Non di rado la forza referendaria è commisurata al sostegno elettorale dei suoi promotori, ma può accadere anche il contrario. Lo si è visto più volte nella storia svizzera. Uno degli esempi più eclatanti è rappresentato dall'Azione nazionale e dal Movimento repubblicano che promossero, attraverso il loro leader James Schwarzenbach, una serie di iniziative popolari «contro l'infestierimento» che ebbero un impatto nell'arena referendaria notevolmente superiore a quella che i suoi esponenti riuscirono a realizzare nell'arena elettorale<sup>66</sup>. Nel 1970, la prima iniziativa popolare contro l'immigrazione votata in Svizzera fu respinta, ma i suoi oppositori, ossia tutti i partiti di governo, riuscirono a conquistare solo il 54%; i promotori dell'iniziativa, che allora potevano contare su un unico seggio nella Camera bassa del parlamento federale, e che nel 1971 riuscirono ad accrescere di soli 3 seggi la loro presenza nel parlamento, avevano dimostrato di saper attirare, in campo referendario, il voto di una minoranza assai significativa. In modo analogo, è accaduto per l'UDC nazionale dagli anni Novanta. Nonostante il partito disponesse di un solo seggio in governo fino al dicembre 2003, i suoi temi segnarono profondamente la politica svizzera, in particolare in relazione all'immigrazione, all'asilo, ai rapporti con l'Unione europea<sup>67</sup>. In campo referendario, negli ultimi venti anni, la strategia «blocheriana» dell'UDC verrà più volte ribadita, fino all'iniziativa del 9 febbraio 2014, quella sull'«immigrazione moderata» votata nel settembre 2020, senza contare le reiterate critiche all'accordo-quadro fra Svizzera e UE.

66. Su Schwarzenbach, si vedano T. Buomberger: *Kampf gegen unerwünschte Fremde. Von James Schwarzenbach bis Christoph Blocher*, Zürich 2004; I. Drews, «Schweizer erwache!»: *der Rechts-populist James Schwarzenbach (1967-1978)*, Frauenfeld 2005.

67. Sulla storia dell'UDC nazionale negli anni Novanta e i primi anni Duemila, si veda O. Mazoleni, *Nationalisme et populisme en Suisse*, cit.

## Fra contingenti e frontiere

L'apice del successo per il partito è cosiddetta iniziativa «del 9 febbraio», la quale ha senz'altro anche un posto di rilievo nella storia referendaria svizzera. L'iniziativa denominata «Contro l'immigrazione di massa» è lanciata nel luglio 2011. Del comitato di sostegno fanno parte i principali esponenti dell'UDC svizzera: Adrian Amstutz, futuro capogruppo UDC alle Camere federali, Christoph Blocher, Toni Brunner, Oskar Freysinger, Luzi Stamm, Jean-François Rime, futuro presidente dell'influente Unione svizzera arti e mestieri. Del comitato fanno inoltre parte i consiglieri nazionali ticinesi Lorenzo Quadri (LEGA) e Pierre Rusconi (UDC), che proprio fra il 2007 e il 2011 è stato presidente dell'UDC ticinese. L'iniziativa, depositata il 14 febbraio 2012 con oltre 137.000 firme, di cui 3.762 dal Ticino, chiedeva che la Svizzera potesse di nuovo gestire autonomamente l'immigrazione reintroducendo tetti massimi e contingenti annuali per ogni categoria di stranieri (lavoratori residenti con le loro famiglie, frontalieri, richiedenti l'asilo). Per gli iniziativaisti è quindi necessario revocare l'accordo con l'Unione europea incentrato sulla libera circolazione delle persone adottato progressivamente dal 2002. Allo stesso tempo, il testo dell'iniziativa proibiva la conclusione di trattati internazionali che ne contraddicano il contenuto e impone al Consiglio federale di rinegoziare e adeguare i trattati già in vigore entro tre anni dall'accettazione dell'articolo costituzionale proposto dall'iniziativa. Durante la campagna referendaria l'UDC si troverà a fianco dell'Unione Democratica Federale (UDF), del *Mouvement des citoyens genevois* (MCG), del Partito degli automobilisti e dei Democratici svizzeri, e nel Canton Ticino della LEGA e dei Verdi. Soprattutto in Ticino, la campagna dei fautori si concentra sulla questione del frontalierato e, più in generale, sugli effetti negativi della libera circolazione delle persone sull'economia cantonale (concorrenza sleale, dumping salariale, ecc.). Il 9 febbraio 2014 l'iniziativa è accettata da un'esigua maggioranza dei votanti (50,3%), ma da una netta maggioranza dei cantoni (14,5 cantoni contro 8,5 cantoni). Il tasso di partecipazione, quasi del 57%, è uno dei più alti degli ultimi 30-40 anni. In cifre assolute, lo scarto tra il Sì e il No è inferiore ai 20.000 voti. Raramente come in quest'occasione il risultato del Ticino, Cantone con il più alto tasso di accettazione (poco più del 68%), è apparso decisivo nel contribuire al risultato complessivo. Un'analisi effettuata su un campione rappresentativo di ticinesi nei giorni successivi al voto popolare mette in evidenza come la scelta di voto in favore dell'iniziativa UDC fosse dettata, e lo attestava anche una parallela inchiesta nazionale, dalla necessità di limitare l'afflusso degli stranieri e degli asilanti e/o dalla convinzione che vi fossero in Svizzera troppi immigrati (29,8%). A tale motivazione, in Ticino si aggiungeva pure quella, condivisa da circa un terzo dei sostenitori dell'iniziativa, riguardante i problemi del frontalierato, del dumping salariale e della situazione occupazionale<sup>68</sup>.

68. A. Pilotti, O. Mazzoleni, *Il voto ticinese sull'iniziativa «contro l'immigrazione di massa» del 9 febbraio 2014*, Lausanne 2014, 41.

**Tabella 6.2****Iniziativa contro l'immigrazione di massa del 9 febbraio 2014:  
relazione tra vicinanza a un partito e scelta di voto, in %**

	<b>Sì</b>	<b>No</b>	<b>Totale</b>	<b>N</b>
<b>PLR</b>	60,5	39,5	100,0	157
<b>PPD</b>	61,8	38,2	100,0	89
<b>LEGA</b>	98,3	1,7	100,0	117
<b>UDC</b>	97,3	2,7	100,0	111
<b>PS</b>	22,2	77,8	100,0	108
<b>Verdi</b>	63,6	36,4	100,0	33
<b>Altri</b>	44,4	55,6	100,0	9
<b>Nessun partito di riferimento</b>	69,8	30,2	100,0	514
<b>Totale</b>	68,6	31,4	100,0	1138

Fonte: Inchiesta Ovpr-Unil, 2014

Come mostra la *Tabella 6.2*, l'iniziativa promossa dall'UDC riesce in Ticino ad attirare il sostegno di una maggioranza dell'elettorato dei due maggiori partiti borghesi. Poco più del 60% dell'elettorato che si dichiarava vicino al PLR e al PPD ha sostenuto l'iniziativa. Era un ulteriore tassello del successo dell'UDC ticinese capace di attrarre sempre più sovente l'elettorato dei grandi partiti borghesi su tematiche nazionali.

In quegli anni si intravedano anche le avvisaglie di un cambiamento dei rapporti con la LEGA. Il movimento della LEGA aveva perso nel 2013 il suo fondatore e presidente a vita Giuliano Bignasca. Pur confermando per molti versi i successi elettorali, senza il suo leader il movimento perderà gradualmente il mordente delle origini. Ciò darà più spazio di manovra all'UDC, sebbene per alcuni esponenti del partito alcune tendenze fossero evidenti. Per esempio, sotto la presidenza di Pierre Rusconi, fra il 2007 e il 2011, esponente della LEGA della prima ora, l'UDC riuscirà a tematizzare con forza la questione «transfrontaliera», fino a quel frangente un tema connesso in modo pressoché esclusivo alla mobilitazione leghista. Fra le iniziative lanciate dall'UDC, la campagna denominata «Bala i ratt», dell'autunno 2010, è senza dubbio quella che avrà maggiore impatto dentro e fuori il Cantone, e che rimarrà indelebile nella memoria collettiva. Mai una campagna elettorale dell'UDC ticinese era stata tanto dibattuta. Autorità politiche ticinesi, svizzere ed italiane, partiti e sindacati: tutti espressero i loro giudizi, fra atteggiamenti simpatetici ma soprattutto condanne. Nell'attirare l'attenzione in vista delle elezioni dell'anno successivo, la campagna mirava a porre al centro dell'agenda elettorale i temi della «criminalità straniera, del frontalierato e della

fiscalità»<sup>69</sup>. Così, il 28 settembre 2010, in alcune località del Cantone apparivano cartelloni pubblicitari dove figuravano ratti simboleggianti frontalieri, criminali stranieri e fiscalità opprimente. La campagna assunse la forma di un evento pubblicitario, organizzato da una ditta specializzata, che fece scalpore fin dal primo istante perché il committente non fu subito svelato. I cartelloni rimandavano ad un sito internet che mostrava una forma di formaggio e tre ratti. Un ratto per dire «no all'invasione del frontierato: 45.000 frontalieri», un secondo per opporsi «alla crescente criminalità: 60% i crimini commessi da stranieri» e un terzo ratto per dire «no alla fiscalità opprimente: 40% di imposte». I tre ratti avevano anche i nomi: Bogdan (di nazionalità rumena e residente in Ticino), Fabrizio (piastrellista di Verbania impiegato in Ticino) e Giulio, avvocato, residente in Lombardia. Il riferimento più o meno diretto sembrava essere quello del Ministro Giulio Tremonti, che aveva criticato la piazza finanziaria luganese per l'accoglienza di flussi finanziari che sfuggivano al fisco italiano. Il messaggio era parte del contesto del momento: l'Italia era in piena recessione economica e i disoccupati delle zone di confine venivano attirati dal mercato del lavoro ticinese, il segreto bancario svizzero era sotto attacco, mentre il mondo delle banche e delle fiduciarie ticinesi subiva una crescente emorragia di posti di lavoro. Nel designare il criminale di origini rumene, il lavoratore italiano nel settore secondario e il ministro delle finanze italiane con la metafora degli approfittatori si cercava di consolidare la posizione dell'UDC ticinese al centro della mobilitazione nazionalista. Non vi è dubbio che la campagna «Bala i ratt» aiutò a consolidare i risultati dell'UDC alle elezioni cantonali e federali del 2011. Ma lo stile diverso, più in sintonia, e quindi in concorrenza, con il «Mattino» e la LEGA, l'impatto e le reazioni su scala nazionale e internazionale, senza precedenti, della campagna, le denunce penali depositate nella vicina Italia, non rientravano certo negli usi e costumi dell'UDC ticinese, che non a caso si guardò ben dal replicare quel tipo di campagna negli anni successivi<sup>70</sup>.

Nondimeno, il tema delle relazioni transfrontaliere con l'Italia e con la Lombardia acquisirà un'importanza crescente negli orientamenti dell'UDC ticinese e la distinguerà dalla strategia dell'UDC nazionale. Se il tema era già stato usato ampiamente in occasione della campagna ticinese sui primi accordi bilaterali<sup>71</sup>, tornerà regolarmente nell'agenda dell'UDC ticinese in atti parlamentari e in proposte referendarie. La più importante e rilevante è senz'altro l'iniziativa «Prima i nostri», lanciata in seguito al cambiamento costituzionale federale determinato dalla riuscita dell'iniziativa UDC nazionale «Contro l'immigrazione di massa» e

69. Ratti. *Mossa preelettorale dell'UDC*, «Corriere del Ticino», 2 ottobre 2010.

70. È però anche vero che la campagna per le elezioni federali dell'autunno 2011, la campagna «Salvaberni», curata dallo stesso pubblicitario, pur con toni diversi e minore impatto, si è in parte ispirata a «bala i ratt».

71. Si veda ad esempio, H. Fehr, *No alla libera circolazione delle persone*, «Il Paese», 2 febbraio 1996. E. Mellini, *Votiamo un chiaro no ai Bilaterali, che avrebbero conseguenze devastanti per il tenore di vita dei cittadini*, «Il Paese», 13 febbraio 1999.



Campagna Balairatt, 2010.

soprattutto dall'insoddisfazione del partito nei confronti della mancata applicazione del nuovo articolo costituzionale. L'UDC ticinese sarà anche l'unica sezione in Svizzera a condurre in porto un'iniziativa di questo genere, approvata in votazione popolare nel 2016, con una maggioranza del 58,3%. Secondo un'indagine post-referendaria, l'iniziativa aveva raccolto un ampio sostegno nell'elettorato di centro-destra e destra, di cittadini con una formazione di base e di un apprendistato, dei disoccupati, di coloro che si sentivano oggettivamente svantaggiati dal punto di vista economico e poco fiduciosi verso le autorità politiche<sup>72</sup>. L'argomento che maggiormente incide sulla motivazione soggettiva dell'orientamento di voto è costituito dal tema del frontalierato, al centro anche dell'intensa campagna. L'87% di chi è molto convinto che «la quota attuale di frontalieri riduca il benessere di chi vive in Ticino» e l'80% di chi è altrettanto d'accordo con l'affermazione per cui «l'arrivo di frontalieri genera una concorrenza sleale a discapito dei residenti» sosteneva l'iniziativa<sup>73</sup>.

72. A. Pilotti, O. Mazzoleni, C. Rossini, M. Braulin, *Le votazioni ticinesi del 25 settembre 2016. «Prima i nostri» e «Basta con il dumping salariale in Ticino»: un'analisi del voto*, OVPR, UNIL, Losanna 2017.

73. *Ibidem*.

## **Dalla candidatura al Consiglio federale alla conquista degli Stati**

Fra il voto sull'«immigrazione di massa» e «Prima i nostri», l'UDC ticinese sarà protagonista di un altro evento politico di rilievo. Era l'autunno del 2015. Per la prima volta nella sua storia, all'UDC ticinese si apriva una finestra d'opportunità per partecipare all'elezione di un Consigliere federale UDC. Dopo le annunciate dimissioni di Eveline Widmer-Schlumpf, entrata in Consiglio federale nel 2007 in sostituzione di Christoph Blocher, inaspettatamente, l'UDC ticinese annunciava l'interesse del Consigliere di Stato, eletto nelle fila della LEGA, Norman Gobbi. L'annuncio aveva fatto discutere non tanto, come è consueto, sulle possibilità effettive di essere eletto o sulle qualità peculiari del candidato, bensì sul fatto di appartenere a un altro partito. Ma come avrebbe detto il presidente del partito Pinoja durante l'affollata conferenza stampa tenutasi all'hotel Unione di Bellinzona il 7 novembre 2015, il partito non vedeva nessuna incompatibilità nella doppia appartenenza del candidato: «L'Udc ambisce a riottenere il seggio in Consiglio federale perso malauguratamente a scapito di Christoph Blocher otto anni fa... Norman ha aderito all'Udc Ticino, ma ciò non vuol dire che sia uscito dalla LEGA». Aveva stupito la Svizzera intera il fatto inedito che un candidato di un partito all'elezione del Consiglio federale venisse presentato ufficialmente da un altro, e in particolar modo che l'adesione simultanea del candidato ai due partiti non fosse un problema per nessuno dei due. Ciò era possibile sia per la vicinanza dei due partiti, confermata anche dalla rinnovata congiunzione in occasione delle recenti elezioni del parlamento federale e dalla rinnovata presenza dei due deputati leghisti nel gruppo UDC delle Camere federali, sia per il fatto che la LEGA rimaneva un partito anomalo, anzi, come amava (e ama) qualificarsi, un «movimento», per definizione senza tessere e iscrizioni formali. Era quindi un'opzione singolare ma interessante per entrambi: l'UDC ticinese poteva lanciare un candidato con esperienza in un esecutivo cantonale (nel 2011 era stato eletto in Consiglio di Stato, dopo un anno passato come deputato in Consiglio nazionale). Ogni sezione cantonale del partito era sollecitata a proporre una candidatura ed era poi il gruppo parlamentare UDC ad ufficializzare una o più candidature davanti alle Camere riunite per l'elezione all'inizio di dicembre. Alla fine, il gruppo decise per tre candidature, ciascuna proveniente da ognuna delle principali regioni linguistiche, quindi inclusiva della candidatura Gobbi, che otterrà 50 voti al primo turno, fino a quel momento il numero più elevato di sostegni attribuiti a un candidato ticinese dopo l'uscita del Consigliere federale Flavio Cotti nel 1996.

Quattro anni dopo, un altro exploit segna la storia dell'UDC ticinese. Con i successi registrati nelle elezioni cantonali, che fanno da premessa e anticipazione, si può senz'altro affermare che le elezioni federali dell'autunno del 2019 imprimono una svolta. Per la prima volta l'UDC porta due membri nella deputazione ticinese a Berna. Oltre che confermare il proprio seggio in Consiglio nazionale, il partito conquista un seggio al Consiglio degli Stati, al termine di una competizione molto

accesa che vede il candidato UDC, Marco Chiesa, conquistare la prima posizione per numero di voti raccolti nel secondo turno del ballottaggio.

Come si spiega che Marco Chiesa, unico candidato UDC alla carica, sia riuscito nell'ardua impresa di accaparrarsi un seggio alla Camera alta del parlamento federale? Sono state parecchie le interpretazioni avanzate dai protagonisti e dagli osservatori. Chi ha messo l'accento sulla ritrovata compattezza della LEGA e dell'UDC attorno al loro unico candidato; chi sulle difficoltà dei due principali contendenti, del PLR e del PPD, che avrebbero pagato la diffusa e crescente disaffezione nei loro confronti ma anche l'infelice e affrettata alleanza per le elezioni federali; chi, ancora, ha individuato in questo risultato la conseguenza di una tendenza alla polarizzazione in atto nel Ticino e soprattutto l'importanza di un diffuso euroscetticismo che avrebbe penalizzato i grandi partiti storici; chi, inoltre, ha attribuito il successo al profilo del candidato Chiesa, idoneo a calamitare un voto trasversale, oltre che per la sua capacità di coniugare temi e contenuti della linea nazionale dell'UDC – non va scordato che Chiesa era al momento dell'elezione vice-presidente nazionale – usando uno stile personale urbano e rispettoso degli avversari, capace di suscitare simpatie anche nell'elettorato più moderato; chi, infine, ha messo in conto a questo sostegno gli effetti di vendette che avrebbero colpito, a scoppio ritardato, il candidato liberale-radical, che in passato era stato accusato di avere avuto un ruolo chiave nell'esclusione dal governo della Consigliera di Stato Marina Masoni.

Tutte queste interpretazioni sono in parte credibili. Ma nessuna, purtroppo, riesce a superare lo scoglio dell'analisi scientifica. Non è possibile capire quale di queste chiavi di lettura abbia prevalso nelle scelte degli elettori. Una spiegazione scientifica della conquista del seggio avrebbe comportato, prima delle elezioni, l'organizzazione di exit-poll e di sondaggi post-elettorali, così da misurare le tendenze fra i votanti. Sebbene ovviamente sia impossibile conoscere le motivazioni di voto degli oltre 33.000 votanti che hanno sostenuto Chiesa, un'indagine statisticamente rappresentativa avrebbe fornito indicazioni più precise di quanto le varie interpretazioni poc'anzi presentate possano apportare.

Ciononostante, appurato il risultato senza precedenti, ossia il fatto che Chiesa è risultato il candidato più votato fra i quattro in lizza del secondo turno, si possono fare tre considerazioni generali. La prima è che l'UDC ticinese, con voto del 17 novembre 2019, esce simbolicamente dal suo statuto di partito ai margini della storia politica ticinese. Non è affatto scontato che un candidato di un partito non rappresentato nel governo cantonale, riesca a conquistare uno dei due seggi alla Camera alta. In passato era successo solo una volta in Ticino, quando il leghista Giorgio Morniroli, a sorpresa, era stato eletto nell'autunno 1991. D'altro canto, come abbiamo visto, non è certo la prima volta che i temi lanciati dall'UDC ticinese raccolgono sostegni che andavano ben al di là del bacino elettorale del partito, come mostrano le vicende referendarie e il divario fra elezioni del parlamento cantonale e elezioni della Camera bassa. Questa volta però il voto trasversale riguarda più la singola persona che non i temi.

La seconda considerazione è che il successo di Chiesa tende a modificare la relazione con la Lega dei ticinesi. Ancora fino alle elezioni del 20 ottobre, l'ipotesi di un seggio per l'UDC alla Camera alta sembrava uno scenario improbabile. La LEGA aveva il proprio candidato, Battista Ghiggia, che però al primo turno verrà nettamente battuto. Proprio in quel frangente la LEGA, nonostante le difficoltà elettorali e le divisioni interne, si compatterà a sostegno di Chiesa, ossia di un candidato non leghista. È la prima volta che ciò avviene, nella storia della LEGA, in occasione di un'elezione per il rinnovo dei poteri federali.

La terza considerazione è che, con lo scrutinio del 17 novembre 2019, l'UDC ticinese acquisisce un riconoscimento senza precedenti nei confronti dell'UDC svizzera. L'UDC ticinese è riuscita in un'impresa, che nella stragrande parte della Svizzera tedesca, dove l'UDC ha un forte radicamento e ben altro sostegno in quanto partito, rimane pur sempre un miraggio. Infatti, nella Camera alta, al termine dei diversi ballottaggi, le elezioni federali del 2019 consegnano i seguenti risultati: PPD 13 seggi (-1), PLR 12 (-), PS 9 (-3), UDC 6 (+1) e Verdi 5 (+4). In altre parole, con il seggio conquistato da Chiesa aumenta di un seggio la propria rappresentanza, raggiungendo il suo massimo storico, anche se rimaneva il quarto partito nella Camera alta. Non c'è dubbio che il suo exploit all'elezione del Consiglio degli Stati abbia giocato un ruolo cruciale anche in quello dell'anno dopo, ossia nella candidatura e nell'elezione dello stesso Chiesa alla presidenza dell'UDC nazionale nell'agosto 2020, quando per la prima volta un esponente della Svizzera latina è chiamato a ricoprire la massima carica del partito nazionale.

## **Trasformazioni e persistenze**

Il successo dell'UDC all'elezione del Consiglio degli Stati dimostra che l'esito delle elezioni ticinesi è sempre meno scontato, soprattutto per i grandi partiti storici, che vedono la loro attrattività elettorale in graduale declino negli ultimi decenni. Di conseguenza le posizioni consolidate (si pensi alla sconfitta sul filo di lana di Filippo Lombardi, uno degli uomini politici più longevi e di peso degli ultimi decenni) possono risultare all'improvviso fragili. Ma, allo stesso modo, per l'UDC e per Chiesa, un successo inaspettato non costituisce una garanzia per il futuro. Il cosiddetto elettorato d'opinione può andarsene altrove la prossima volta. Non va dimenticato, infatti, che rapporti con il tradizionale elettorato di appartenenza, ossia con la base agraria, la quale ha costituito un elemento identitario fondamentale per gran parte della storia del partito, sono cambiati in modo sostanziale. Come abbiamo visto, molti dei successi dell'UDC nei decenni 2000 e 2010 si realizzano al di fuori dei distretti dove il partito aveva, storicamente, le sue principali roccaforti. Con l'eccezione del Locarnese, il resto del partito, almeno fino agli anni Ottanta godeva di sostegni soprattutto nei distretti delle valli del Sopraceneri. La svolta «blocheriana» ha messo per un certo lasso di tempo fra parentesi le aree più discoste e, non a caso, molto dell'avanzata elettorale si deve ai distretti urbani, come

quelli di Lugano, dove il partito, proprio nella svolta del 1998, si era riorganizzato e rilanciato a livello distrettuale. Nelle tre ultime tornate elettorali trova conferma l'avanzata nel distretto di Lugano, che per la prima volta conquista il primato nel 2019 rispetto all'insieme degli altri distretti (vedi grafico 6.2). Dall'altra parte, nei distretti meno urbanizzati, come la Vallemaggia e la Leventina, il partito perde sostegni. Tuttavia, in due roccaforti storiche, il Locarnese e il distretto di Blenio, si osserva una continuità e per certi versi un rafforzamento del partito. Eppure, nonostante l'evidente spostamento del baricentro del partito verso le aree urbane e in particolare il Luganese, l'UDC è cresciuta alle elezioni cantonali sia nel 2015, sia nel 2019 nella Valle di Blenio. Ciò sembra corrispondere ad una strategia recente del partito che, in occasione delle elezioni federali del 2019, presentava in congiunzione con la lista principale dell'UDC, una lista «Agrari» che contribuirà in modo sostanziale al risultato del distretto di Blenio, in particolare dell'omonimo comune (con 329 schede sulle 950 totali).

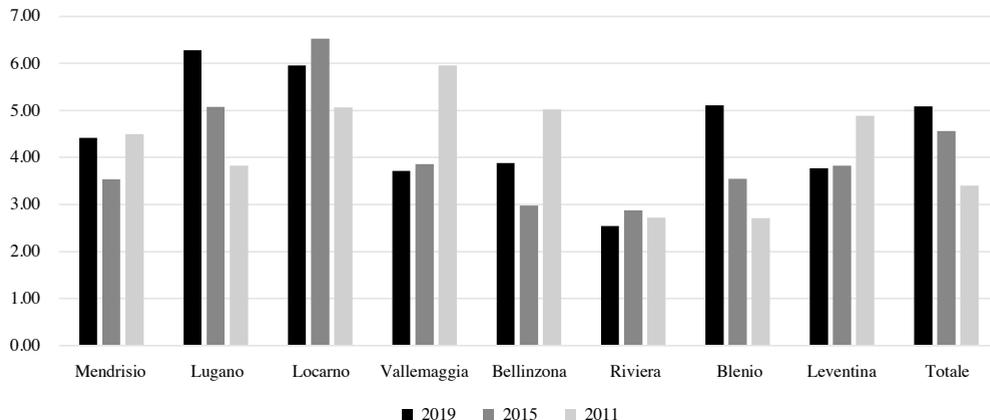
Su un piano diverso, la maggiore ma assai più diversificata attrattività si riflette nella composizione delle personalità che aderiscono e vogliono impegnarsi in nome di un'UDC che appare in questi ultimi anni con il vento in poppa. Da un lato, ci sono le nuove leve, cresciute politicamente all'interno del partito con o dopo la svolta blocheriana, e che raggiungono posizioni dirigenziali nel partito, come è il caso di Marco Chiesa, prima consigliere comunale, membro del parlamento e capogruppo, per poi essere eletto nel parlamento federale; oppure di Piero Marchesi, dal 2016 presidente dell'UDC, dopo essere già stato eletto vice-presidente del partito nel 2013, dopo aver fatto una lunga gavetta nel suo comune di Monteggio dove è sindaco dal 2012; eletto in Gran Consiglio nell'aprile 2019, subentrerà in Consiglio nazionale nel novembre dello stesso anno.

Dall'altro, va sottolineato che una parte sostanziale delle leve approdate all'UDC dalla seconda metà degli anni Novanta in poi, persino tra i suoi dirigenti, come abbiamo visto, è fuoriuscita da altri partiti ticinesi. In tal senso, molto del successo della «nuova» UDC è dovuto alla capacità di attirare personalità con esperienze politiche in altri partiti; un fenomeno che ha il suo corrispettivo nella conquista di elettori in precedenza sostenitori di partiti diversi. Fra coloro che hanno avuto un ruolo di rilievo nell'UDC degli ultimi trent'anni ricordiamo: presidenti come Alexander von Wytenbach (ex-PLR), Gianfranco Soldati (ex-PPD), Pierre Rusconi (ex-LEGA), il segretario cantonale e redattore de «Il Paese», Eros Mellini, già consigliere comunale della LEGA e candidato del movimento di Bignasca nel 1995, entrato nell'UDC nel 1999; Roger Etter e Tiziano Galeazzi, con esperienze nel PLR, l'ex PPD Michele Moor, l'ex socialista Tuto Rossi, l'ex socialista e leghista Cleto Ferrari, l'ex PPD Pierluigi Pasi, già procuratore capo della Confederazione, l'ex PPD e verde Franco Denti e l'ex-PLR, poi «Il Noce», nonché ex-sindaco di Bellinzona, Brenno Martignoni.

L'ultima e forse più importante «acquisizione», per il ruolo che avrà nel partito degli ultimi anni, è quella degli esponenti provenienti da «Area Liberale», l'ala dissidente del PLR promossa da Sergio Morisoli, ex-collaboratore di Marina Ma-

## Grafico 6.2

### Evoluzione delle schede (in %) conquistate dall'UDC alle elezioni del Gran Consiglio (2011-2019)



Fonte: Cancelleria dello Stato del Cantone Ticino

soni, candidato al Consiglio di Stato nel 2011. Le elezioni cantonali di quell'anno sono state forse il momento più traumatico nella storia PLR degli ultimi decenni, poiché oltre a perdere un seggio in Consiglio di Stato in favore della LEGA, il partito perdeva nel contempo la maggioranza relativa che deteneva da oltre un secolo in governo. Quella sconfitta è senz'altro dovuta, almeno in parte, ai dissidi interni allo stesso PLR; infatti, dopo quell'esperienza Morisoli abbandonerà il partito pur rimanendo in parlamento come indipendente, per poi, nell'autunno dello stesso anno, presentarsi candidato al Consiglio degli Stati con il sostegno dell'UDC e della LEGA. In seguito, dopo avere promosso «Area Liberale», alle elezioni cantonali del 2015 Morisoli si presenterà nella lista della «Destra» con l'UDC e l'UDF per poi aderire al partito nel 2018 e assumere la carica di capogruppo parlamentare per l'UDC; carica poi riconfermata nel 2019. La vicenda Morisoli chiude per certi versi il cerchio aperto dall'elezione di Alexander von Wytenbach, un altro rappresentante PLR in rotta con il proprio partito poiché ritenuto poco propenso ad abbracciare una chiara politica liberal-conservatrice.

Insomma, molto è cambiato nel personale politico, nelle generazioni di dirigenti politici, nella capacità di imporsi in scrutini cantonali e federali. Altrettanto, si è trasformata la base elettorale. Nel contempo, ci sono alcuni rilevanti aspetti di continuità, e anzitutto il fatto che l'UDC ticinese rimane un partito di minoranza con un peso politico-istituzionale ridotto nel Cantone Ticino, e questo non solo se guardiamo ai risultati tutto sommato modesti raggiunti alle elezioni del Gran Consiglio, ma pure nel sostegno emergente ma ancora assai circoscritto alle elezioni comunali.

## Un partito in ascesa ma di piccole dimensioni

Ciò che fa ancor più risaltare il successo dell'elezione ticinese al Consiglio degli Stati del 2019 è che nei cantoni della Svizzera tedesca da cui provengono gli altri eletti alla Camera alta, l'UDC ha una forza elettorale molto superiore a quella del partito ticinese alle elezioni del Consiglio nazionale. Certo, dopo il picco del 2003, sulla scorta dei successi che portavano Blocher in governo nel dicembre di quello stesso anno, l'UDC svizzera aveva faticato a mantenere le posizioni nella Camera alta. Anche in ragione della scissione avvenuta nel 2008, con la creazione del Partito borghese democratico, l'UDC aveva subito un calo dai 7 seggi del 2007, ai 5 del 2011, poi riconfermati nel 2015, mantenendo così solo la quarta posizione fra i partiti rappresentati al Consiglio degli Stati. Nel 2019, l'UDC era risalita a 6 seggi, in quarta posizione tallonata dai rappresentanti dei Verdi (con 5 seggi). Oltre all'UDC ticinese, nella Camera alta, risultano rappresentati i cantoni di Berna, Svitto, Sciaffusa, Argovia e Turgovia.

Se consideriamo la progressione fra il 1991 e il 2019, l'UDC ticinese è risultata essere una delle sezioni cantonali che può vantare, in proporzione, la maggiore avanzata, soprattutto fra le sezioni storiche, ossia fondate prima della svolta blocheriana del partito, ad esempio quelle dei Grigioni o di Berna. Tuttavia, l'UDC ticinese del 2019, con l'eccezione dell'exploit al Consiglio degli Stati, mostra che, se preso in esame il Consiglio nazionale, rimane una delle sezioni cantonali con il minor seguito, se non la più piccola. Lo conferma il confronto intercantonale dei risultati per l'elezione della Camera Bassa, dove quindi è possibile il confronto essendo il sistema elettorale simile in quasi tutti i cantoni (*Tabella 6.3*). Laddove l'UDC è riuscita a mandare un proprio rappresentante alla Camera alta, l'UDC aveva conquistato dappertutto almeno il 30% dei voti a favore della lista stessa alla Camera Bassa: a Berna 30%, Svitto il 36,9%, Sciaffusa il 39,5%, Argovia il 31,5% e Turgovia il 36,7%, in netto contrasto con quanto avvenuto in Ticino, dove la quota era del 11,7% (ma 12,7% con le sotto-congiunzioni).

La piccola taglia dell'UDC ticinese si riflette anche nel modo in cui la sezione è trattata nel suo Cantone. «Nel Ticino, dove vige un partitismo esasperato e talvolta sterile, la vita è naturalmente dura per un partito come l'UDC... questo partitismo esasperato (che porta per esempio a bocciare una proposta solo perché viene dall'avversario o da una minoranza), l'ho sempre percepito come una grande "tara" della politica ticinese». Così si esprimeva, con tono amareggiato, in un'intervista a «Il Paese» il presidente del partito uscente Claudio Pedretti sul finire del 1989<sup>74</sup>. Sono veramente cambiate le cose negli ultimi trent'anni per una compagine non (formalmente) rappresentata nel governo ticinese? Certamente, l'UDC ticinese è uscita dalla marginalità politica della metà degli anni Novanta, quando si era ritrovata con un solo seggio in parlamento, mettendo a rischio la propria

74. Intervista all'ing. C. Pedretti, presidente dimissionario dell'UDC, «Il Paese», 22 dicembre 1989.

**Tabella 6.3**  
**Forza elettorale dell'UDC alle elezioni del Consiglio nazionale,**  
**per cantone, dal 1991 (schede in %)**

	1991	1995	1999	2003	2007	2011	2015	2019
<b>Zurigo</b>	20.2	25.5	32.5	33.4	33.9	29.8	30.7	26.7
<b>Berna</b>	26.3	26.0	28.6	29.6	33.6	29.0	33.1	30.0
<b>Lucerna</b>	*	14.1	22.8	22.9	25.3	25.1	28.5	24.7
<b>Uri</b>	*	*	*	31.3	*	*	44.1	36.3
<b>Svitto</b>	9.2	21.5	35.9	43.6	45.0	38.0	42.6	36.9
<b>Obvaldo</b>	*	*	*	33.6	32.9	43.1	34.5	37.3
<b>Nidvaldo</b>	*	*	*	*	*	45.2	82.8	64.2
<b>Glarona</b>	42.8	*	*	*	35.1	*	*	*
<b>Zugo</b>	*	15.2	21.4	27.7	29.1	28.3	30.5	26.6
<b>Friburgo</b>	9.7	8.3	11.4	21.4	22.0	21.4	25.9	20.2
<b>Soletta</b>	*	6.7	18.6	22.5	27.1	24.3	28.8	25.9
<b>Basilea Città</b>	2.0	*	13.6	18.6	18.5	16.5	17.6	12.4
<b>Basilea Campagna</b>	12.3	10.8	18.0	26.5	28.5	26.9	29.8	25.1
<b>Sciaffusa</b>	19.2	20.4	26.0	28.5	39.1	39.9	45.3	39.5
<b>Appenzello esterno</b>	*	22.0	37.5	38.3	*	30.5	36.1	49.5
<b>Appenzello interno</b>	*	*	25.7	*	*	*	*	29.1
<b>San Gallo</b>	*	8.4	27.6	33.1	35.8	31.5	35.8	31.3
<b>Grigioni</b>	19.5	26.9	27.0	33.8	34.7	24.5	29.7	29.9
<b>Argovia</b>	17.9	19.8	31.8	34.6	36.2	34.7	38.0	31.5
<b>Turgovia</b>	23.7	27.0	33.2	41.0	42.3	38.7	39.9	36.7
<b>Ticino</b>	1.0	1.5	5.3	7.6	8.7	9.7	11.3	11.7
<b>Vaud</b>	7.3	7.8	10.7	20.3	22.4	22.9	22.6	17.4
<b>Vallese</b>	*	*	9.0	13.4	16.6	19.7	22.1	19.8
<b>Neuchâtel</b>	*	*	*	22.5	23.2	21.4	20.4	12.7
<b>Ginevra</b>	1.1	*	7.5	18.3	21.1	16.0	17.6	13.7
<b>Giura</b>	*	*	7.2	8.3	13.7	15.5	12.8	14.5
<b>Svizzera</b>	11.9	14.9	22.5	26.7	28.9	26.6	29.4	25.6

Fonte: Ufficio federale di statistica

sopravvivenza. I successi ottenuti nei decenni 2000 e 2010 sono evidenti. Ma ciò non significa ancora una rimessa in causa del suo ruolo di partito di minoranza. Negli ultimi trent'anni, il declino delle roccaforti storiche e la perdita di seggi in parlamento e in governo dei grandi partiti storici non li ha privati del loro ruolo di perno del sistema politico ticinese. Certo, nel passato il PPD era soprattutto forte nelle valli superiori e nelle zone rurali, mentre il PLR e il PS erano particolarmente concentrati nelle aree urbane, ma in realtà, soprattutto per i due partiti borghesi, la loro geografia elettorale seguiva una logica di diffusione piuttosto capillare. Dal canto suo, la LEGA, perso lo slancio movimentista dei primi anni, è oggi una forza politica fortemente integrata nel sistema istituzionale e di governo.

Per contro l'UDC rimane un piccolo partito, non solo nel confronto intercantonale, ma anche dentro logiche politiche ticinesi. La causa non è tanto dovuta alla limitata quota percentuale di voti ad una o all'altra elezione, bensì all'assenza di una vera e propria rappresentanza nel governo ticinese. È questa la soglia critica che, in un sistema proporzionale come quello vigente in Ticino per l'elezione del governo, determina l'essere o meno partito minoritario oppure partito «che conta» nella stanza dei bottoni. Certo, sono avvenuti molti cambiamenti fra gli anni Novanta e il 2020. L'UDC ticinese non è più il piccolo partito con uno o due rappresentanti dentro un parlamento dove i due principali partiti borghesi potevano fare maggioranza insieme e decidere, anche in virtù di una maggioranza assoluta in governo. Con la frammentazione crescente del parlamento, dalla legislatura che si apre nel 2011, sono necessari almeno tre gruppi parlamentari per creare una maggioranza; quindi, anche un partito di minoranza, ma non più marginale come l'UDC, può far pendere, in certi casi, la bilancia nella direzione da esso auspicata. Inoltre, il partito ha acquisito ormai da più legislature il diritto ad un gruppo parlamentare e quindi la possibilità di accedere alle commissioni parlamentari. Tuttavia, il non essere di fatto rappresentato in governo continua a limitare l'azione e soprattutto a venir trattato in modo «diverso», secondo modalità non molto differenti da quelle che si potevano riscontrare alla fine degli anni Ottanta.

Tornando alla citata intervista del presidente dimissionario Pedretti interpellato da «Il Paese», ciò che veniva anche messo in luce è la capacità dei grandi partiti di coagulare e contenere istanze piuttosto eterogenee: «I partiti storici ticinesi hanno una singolare capacità di conciliazione persino delle istanze più disparate...»<sup>75</sup>. Insomma, oltre alle stigmate di piccolo partito di opposizione, l'UDC si trovava confrontata ad un'elevata capacità di occupare lo spazio politico da parte dei suoi concorrenti più agguerriti, in grado di rispondere a domande differenziate su temi sociali, economici e ambientali. Pedretti metteva in luce insomma una sorta di doppia «chiusura» del sistema dei partiti ticinese che agiva nei confronti delle minoranze politiche: i «grandi» partiti riuscivano, con la loro logica «pigliatutto», interclassista, a federare un ampio spettro ideologico-politico, lasciando poco spazio ai «piccoli». In secondo luogo, i «grandi», nel riconoscersi solo fra loro quali

75. *Ibidem*.

partiti che contano più degli altri, esercitano un'azione di delegittimazione di fatto delle proposte avanzate dai «piccoli». È questo un fenomeno che gli studiosi di scienza politica hanno denominato del «sistema di cartello» o «cartello dei partiti», che funziona secondo logiche selettive, tendenti ad impedire alle opposizioni di influenzare il sistema, almeno finché non raggiungono la forza elettorale per entrare nella «stanza dei bottoni», ossia, in Ticino, il governo cantonale. Certo, i partiti storici e la LEGA più recentemente hanno perso molto della spinta propulsiva di un tempo; eppure l'UDC ticinese, soprattutto per quanto riguarda le elezioni cantonali, rimane un partito del 5-6%, ben lungi dal poter influenzare in modo diretto l'azione del governo.

### **L'opposizione referendaria e il rapporto irrisolto con la LEGA**

La continuità nella storia recente del partito si esprime però anche nel perdurante ruolo di opposizione che il partito si è ritagliato negli anni in campo referendario, compresa la capacità di influenzare l'agenda politica cantonale. Dalla prima iniziativa cantonale sulla «progressione a freddo» del 1990, alle recenti votazioni su «Prima i nostri», sulla scuola, e poi sui temi migratori e di politica estera federali, il piccolo partito ha saputo giocare la partita, convogliando molto spesso dalla sua parte i suoi diretti concorrenti e una maggioranza di elettori ticinesi. Nel settembre 1990, l'UDC vinceva la sua prima iniziativa popolare cantonale del decennio. Lanciata dai giovani UDC, che avevano raccolto 12.000 firme, l'iniziativa riuscì ad aggregare un vasto schieramento da destra a sinistra. L'iniziativa, che chiedeva di annullare l'effetto del carovita sul calcolo fiscale del reddito, verrà approvata dal 65,3% dei votanti, nonostante l'opposizione del governo, e in particolare del PLR. Promossa da Carlo Danzi, era riuscita a raccogliere il sostegno dell'intera dirigenza dell'UDC cantonale. Negli anni Novanta e Duemila, l'UDC ticinese si profila soprattutto con le iniziative e i referendum federali sull'asilo, l'immigrazione e l'Europa. Negli anni 2010 ritornano le tematiche cantonali, con una serie di mobilitazioni referendarie, fra cui l'iniziativa popolare «Prima i nostri», l'iniziativa popolare «Educiamo i giovani alla cittadinanza» e il referendum sulla «Scuola che verrà». L'iniziativa «Prima i nostri», promossa in primis dall'UDC, del settembre 2016, con il 58,3%, rappresenta una delle iniziative cantonali ticinesi più riuscite, in termini di sostegno popolare, degli ultimi decenni. L'argomento scuola e più in generale le questioni che coinvolgono le giovani generazioni, per l'UDC, anche in virtù dell'influenza dell'Alleanza Liberi e Svizzeri, sono stati degli autentici cavalli di battaglia fin dagli anni Ottanta<sup>76</sup>. L'opposizione alla «Scuola che verrà», promossa da un comitato, congiuntamente alla LEGA e ad Area Liberale, vedrà la riuscita del referendum nel

76. In questo ambito, vale ricordare anche come l'UDC sia riuscita a raccogliere una maggioranza nel parlamento cantonale nel maggio 2013 su una mozione che chiedeva d'introdurre l'insegnamento dell'inno nazionale nella scuola ticinese.

settembre 2018 con il 56,7%; e questo è un altro caso di successo di un'operazione giocata in chiave anti-governativa, in particolare contro il Dipartimento dell'Educazione, della cultura e dello sport diretto dal socialista Manuele Bertoli.

Un altro elemento di continuità dell'UDC degli ultimi trent'anni è costituito dal rapporto irrisolto con la Lega dei ticinesi. Il rapporto è certamente evoluto nel tempo. Come abbiamo visto, nei primi anni l'UDC è stata, in una certa misura, l'alleato minore della LEGA; negli ultimi anni, soprattutto con le elezioni del 2019, i rapporti sembrano essersi per così dire riequilibrati, con una tendenza all'inversione dei ruoli in specifiche situazioni. La LEGA, in difficoltà rispetto ai fasti dei primi anni, ha avuto bisogno dell'UDC per salvare le proprie posizioni (almeno in Consiglio di Stato); inoltre, è l'UDC e non la LEGA che ottiene il traguardo del Consiglio degli Stati sempre nel 2019. Nel contempo, secondo molti osservatori, la persistente debolezza dell'UDC ticinese, in contrasto con quanto è accaduto in gran parte dei cantoni svizzeri, dove l'UDC ha superato anche ampiamente il 25-30% di sostegni elettorali, sarebbe dovuta all'ascesa e al consolidamento della Lega dei ticinesi. Non si può sapere se, con il senno di poi, i dirigenti dell'UDC sarebbero stati capaci, come ha fatto la LEGA, di attrarre altrettanti voti dagli altri partiti e di conquistare le simpatie delle nuove generazioni. La LEGA ha avuto però fin da subito diverse frecce al proprio arco che l'hanno avvantaggiata rispetto all'UDC.

In ogni caso, non si può capire fino in fondo la storia dell'UDC ticinese degli ultimi trent'anni senza guardare con attenzione ai rapporti con la LEGA. La relazione fra i due partiti è alquanto composita e investe l'arena parlamentare, l'ambito referendario e la sfera elettorale. La relazione fra UDC e LEGA può essere interpretata all'insegna di un mescolarsi fra competizione e cooperazione. In certi momenti ha prevalso la competizione, in altri la cooperazione, nella maggioranza dei casi un misto fra le due. Le due formazioni sono molto diverse per storia, per modalità organizzative e per stile comunicativo. La LEGA nasce come movimento estraneo allo stile politico e comunicativo dell'UDC dei primi anni Novanta; questa diversità è molto evidente nell'impostazione assai dissimile fra il «Paese» e il «Mattino». «Il Paese» è l'espressione di un centro-destra borghese, tutto sommato dalle buone maniere, che non mescola pressoché mai privato e pubblico; che critica ma non esercita il diletteggioso. «Il Mattino della Domenica» ha avuto per anni uno stile di rottura, di attacco diretto agli avversari (politici, funzionari, intellettuali). Peraltro, più volte, esponenti dell'UDC hanno preso le distanze dallo stile «demagogico» della LEGA e del Mattino. Quando Gianfranco Soldati fondava «Il Polo della libertà», così spiegava la sua scelta di non aderire alla LEGA: «La LEGA, ma bisognerebbe dire Nano Bignasca, padrone e despota di questa armata Brancaleone, ha grandi meriti per avere messo il coltello in più di una piaga. Il linguaggio inutilmente scurrile e le troppe denigrazioni e calunnie ne hanno però limitato lo sviluppo, rendendo così necessaria la fondazione di movimenti paralleli»<sup>77</sup>. In altre occasioni, non sono

77. P.C. Minotti, *Il Polo punta a Berna per rafforzare lo schieramento anti-adesione all'UE. Intervista a Gianfranco Soldati*, «Il Paese», 6 ottobre 1995.



Campagna «Prima i nostri», 2016 ([www.ilpaese.ch](http://www.ilpaese.ch)).

mancate scintille fra le due formazioni. Ad esempio, quando, in vista delle elezioni cantonali del 2015, il presidente Pinoja dichiarava sulle colonne del «Corriere del Ticino» l'intenzione della Destra «di prendersi un seggio della LEGA», mentre il «Mattino» replicava affermando che un voto all'UDC sarebbe sprecato<sup>78</sup>. Non a caso, lo spazio dell'UDC si allarga, quando la LEGA, diventata partito di maggioranza relativa in Consiglio di Stato, tende a perdere il suo mordente di partito di protesta, non solo nei contenuti ma anche nello stile comunicativo.

Nel contempo, le due forze, fin dalla nascita della LEGA, hanno contatti, provano a collaborare, si misurano. Fin da subito, fra l'UDC e la LEGA, si stabilisce un rapporto nel parlamento cantonale, nel senso che, nel 1991, con l'entrata della prima deputazione leghista, Giuliano Bignasca aveva ceduto due seggi ai parlamentari UDC nelle commissioni parlamentari, benché poi della congiunzione al Nazionale non se ne farà nulla fino al 1999. I due partiti saranno inoltre insieme in molte battaglie parlamentari nel corso degli anni. Se quasi sempre i due partiti si sono ritrovati insieme nell'arena referendaria, ciò è successo anche in temi di rilevanza cantonale. Una delle poche eccezioni è il referendum dei giovani UDC contro la tassa di collegamento nel 2015, approvata da una maggioranza di votanti nel giugno 2016, e che ha acceso attriti con il direttore del Dipartimento del territorio, il leghista Claudio Zali. Nel 2018, deputati UDC in parlamento ne propongono l'abolizione per il tramite di un'iniziativa generica per evitare «rincari eccessivi ai

78. Per una ricostruzione di quella vicenda: *Chi vota UDC spreca un voto. La Lega contro Pinoja*, «Ticinonews», 8 febbraio 2015. Nel gennaio 2016, con l'avvicinarsi delle elezioni comunali, lo stesso Pinoja ammetterà pubblicamente che era stato un errore «attaccare chi ci stava vicino». G. Righinetti, *Gabriele Pinoja fa mea culpa*, «Corriere del Ticino», 21 gennaio 2016.

ticinesi», una richiesta ribadita nell'aprile 2020, in piena crisi Coronavirus, dopo che la misura aveva ricevuto il via libera del Tribunale federale, con una iniziativa parlamentare dei deputati Sergio Morisoli, Paolo Pamini, Daniele Pinoja e Edo Pellegrini<sup>79</sup>. Inoltre, per molto tempo, l'anima «sociale» della LEGA ha rappresentato un punto di attrito fra le due formazioni e più in generale per le ambivalenze della LEGA verso gli orientamenti della destra economica<sup>80</sup>.

Fino a quando la relazione si manterrà, fra cooperazione e competizione? Difficile saperlo. Di certo, ciò potrà avvenire almeno finché le due formazioni regoleranno le loro relazioni con accordi che lasceranno reciproche autonomie e manterranno un'organizzazione distinta. D'altro canto, in più occasioni, negli anni 2010 è emerso il tema di un'eventuale fusione, caldeggiata sembra, più volte, da Christoph Blocher, con un occhio ad una rafforzata rappresentanza nel parlamento federale. Soprattutto in occasione della candidatura di Norman Gobbi il tema era parso di attualità. Molte interpretazioni sono state proposte sulla vicenda della candidatura di Norman Gobbi al Consiglio federale. Le possibilità del candidato ticinese erano certamente minime, anche per la tempistica di un'operazione politica del genere. Come segnalerà qualche tempo dopo l'ex-presidente dell'UDC ticinese Pierre Rusconi, «Ci vorrà del tempo per far digerire la LEGA come una parte integrante dell'UDC nazionale. Non era una cosa fattibile in due o tre settimane. Lei si immagina cosa sarebbe successo se il PS avesse proposto un comunista per sostituire un suo Consigliere Federale?»<sup>81</sup>. Andrebbe aggiunto «se il candidato fosse stato membro di entrambi i partiti», fatto di per sé assolutamente eccezionale nella politica svizzera e ticinese. Ma nemmeno quella convergenza singolare fra le due formazioni poteva convincere le rispettive dirigenze della LEGA e dell'UDC ticinese, ad accettare l'ipotesi della fusione. Così il presidente Gabriele Pinoja ai microfoni della Radiotelevisione svizzera: «Recentemente, sia io sia la figlia del coordinatore (Antonella Bignasca) abbiamo detto che una fusione in questo momento non è possibile, anche per una questione pratica: noi siamo un partito con cariche elette in modo democratico, la LEGA non ha una struttura di questo genere»<sup>82</sup>.

79. La deputazione UDC ha avuto in alcuni casi disaccordi anche verso l'operato di Norman Gobbi, come ad esempio sul recente caso del medico del traffico. Cfr. «Rossi: Gobbi a favore dei 1000 franchi all'ora del medico del traffico, un pugno nello stomaco», «Liberatv», 4 luglio 2020.

80. A questo proposito, si veda F. De Maria, *L'affollata galassia della Destra*, «Il Paese», 15 giugno 2012, dove la LEGA è qualificata, «sul versante economico, populista e spendacciona».

81. M. Bazzi, *Rusconi: «Vi devo dire la verità? Il Ticino non aveva nessuna possibilità di entrare in Consiglio Federale con Norman Gobbi. Ecco perché»*, «Liberatv», 12 dicembre 2015.

82. Intervista al Radiogiornale, *Radiotelevisione svizzera* (ore 12.30) del 19.11.2015.

## Fra leadership e organizzazione

Se quello della struttura organizzativa potrebbe essere visto come una sorta di alibi che nasconderebbe altre motivazioni, in realtà il tema è cruciale. La fusione significherebbe realizzare un modello di partito svizzero classico, come l'UDC ticinese, dotato di organi eletti, con una presidenza, una direttiva, un comitato cantonale ecc., oppure il modello «movimentista» della LEGA senza una struttura formale? Con l'attuale assetto organizzativo, la LEGA non ha un ambito nel quale far discutere i propri affiliati. Come fare per convincere chi potrebbe decidere di non seguire, almeno in parte, e per motivazioni varie, l'opzione della fusione decisa dal vertice del partito-movimento?

D'altra parte, più che nei primi anni, dove il potere della LEGA era di fatto in mano al solo Giuliano Bignasca, oggi la LEGA ha un assetto di potere meno centralizzato. Ciononostante, il potere di attribuire una candidatura leghista e di decidere della linea editoriale del «Mattino della Domenica» è rimasta finora nelle mani della famiglia Bignasca. Per contro, nell'UDC, l'assetto organizzativo riflette anche un elevato ricambio della dirigenza cantonale. Lo si constata in particolare nella carica presidenziale. La presidenza del partito cantonale è senza dubbio la carica più importante dell'UDC, forse ancora più importante che per altri partiti di consistenza maggiore. Dal 1920 al 2020, l'UDC ha contato su 15 presidenti. Tuttavia, dal 1920 al 1990, ossia nei primi 70 anni di storia i presidenti sono stati solo 8 in totale, mentre negli scorsi 30 anni sono stati 7. Questo avvicendamento rapido è anche un termometro delle incertezze e dei conflitti che il partito ha vissuto negli ultimi decenni. Nell'elevato ricambio della presidenza si riflette anche la permeabilità del partito di fronte alle nuove sfide. La leadership è una cartina di tornasole dei momenti salienti dell'evoluzione del partito. Il cambio di guardia del 1999, fra Ulrico Feitknecht, entrato in carica nel 1990, e Alexander von Wyttenbach, ufficializza lo spartiacque fra il vecchio Partito Agrario e la «nuova» UDC di impronta «blocheriana». L'uscita di scena di Paolo Clemente Wicht nel 2007 fa seguito alla prima sconfitta elettorale dopo la svolta della fine degli anni Novanta. La presidenza di Pierre Rusconi riflette i rapporti di vicinanza e distacco con la LEGA. Con Gabriele Pinoja, figlio di un influente politico UDC di lungo corso, si mette in atto il tentativo di ricucire con la tradizione senza negare l'evoluzione recente.

Il ricambio della dirigenza riflette per certi versi i cambi di strategia, ma anche la fragilità dell'assetto organizzativo che si regge di volta in volta su poche persone. Nel febbraio 1991, Carlo Danzi sottolineava che «il partito manca ancora di un minimo di struttura organizzativa senza la quale ogni successo elettorale resta una chimera»<sup>83</sup>. Il problema era stato sollevato poco tempo prima dal già ricordato presidente cantonale Pedretti: «Quantunque il problema per l'UDC ticinese non sia certo quello della mancanza di argomenti potenzialmente o effettivamente disponibili, quanto piuttosto quello organizzativo, della mancanza di un apparato organiz-

83. C. Danzi, *Per un'azione del partito più «manageriale»*, «Il Paese», 22 febbraio 1991.

zativo efficiente, mancanza peraltro fatale e quasi fisiologica, se teniamo presente la piccolezza del Paese...»<sup>84</sup>. Probabile che, anche da questo punto di vista, poco sia cambiato. Nonostante i successi avvenuti, e lo sviluppo di una comunicazione che cerca di fare i conti con la rivoluzione digitale, l'UDC, non diversamente dagli altri partiti storici ticinesi, non ha mutato la sostanza delle sue logiche organizzative ereditate dal secolo scorso.

\* \* \*

Nel percorrere gli ultimi trent'anni di movimentata storia dell'UDC ticinese, emerge una domanda più generale sulle ragioni che concorrono ai successi dei partiti. La risposta non scioglie l'enigma. Molto si deve alle circostanze, alle opportunità che di volta in volta possono presentarsi ma non necessariamente essere colte. Occorrono, certo, una leadership e capacità organizzative adeguate; delle risorse appropriate; un gruppo dirigente in grado di cogliere le domande emergenti in un contesto sociale, economico e politico specifico; un programma, un'azione e degli obiettivi idonei ad intercettare le aspettative dei militanti, dei simpatizzanti e degli elettori; infine disporre di uno spazio politico non troppo affollato di contendenti che si muovono sugli stessi temi e orientamenti. Perché l'UDC ticinese fra la fine degli anni Novanta e il 2010 è stata in grado di crescere, anche se ciò è avvenuto solo in parte. In primo luogo, la rottura con gli schemi della politica tradizionale, ha permesso di raggiungere un elettorato nuovo, benché questo traguardo sia stato raggiunto solo in parte. Nei primi anni Novanta, l'UDC ha faticato a cogliere le opportunità derivanti dal declino dei partiti storici; in seguito le ha colte, ma non è riuscita a rimettere in causa gli equilibri di fondo del sistema dei partiti ticinesi. In terzo luogo, ha dovuto fare i conti con un ricambio piuttosto rilevante dei propri gruppi dirigenti; questo fenomeno, condiviso da altri partiti ticinesi, per un verso ha fatto entrare aria nuova nel partito, per un altro ha comportato un limite nel senso che quando una leadership se ne va, ci vuole tempo per ricostruirne un'altra; e nel frattempo i concorrenti possono riprendersi spazi politici lasciati sgombri. Inoltre, l'aumentato ricambio è anche espressione della crescente pressione esercitata dall'opinione pubblica e dai mass media su incarichi che rimangono tutto sommato di milizia, ossia poco remunerati.

L'UDC ticinese rimane una piccola sezione, nell'agone intercantonale, anche per effetto della competizione, piuttosto agguerrita, esistente in Ticino nell'area del centro-destra e della destra. Senza dubbio, nei maggiori partiti borghesi, correnti o sensibilità orientate verso il conservatorismo e il liberismo economico hanno esercitato una forza di rilievo negli anni scorsi, nonostante le defezioni e le divisioni interne. Pensiamo ad esempio al tema dell'integrazione europea, rispetto al quale le posizioni euroscettiche hanno conquistato un peso crescente nella politica

84. Intervista all'ing. C. Pedretti, cit.

ticinese<sup>85</sup>. Poi, senza dubbio, i limiti dell'UDC ticinese sono anche il riflesso della forza della LEGA, concorrente e alleato, a seconda delle circostanze: un movimento politico che ha saputo, finora, trarre senz'altro maggiore profitto politico dalle crisi e dal malcontento sociale che hanno toccato il «ceto medio» negli ultimi decenni di storia ticinese.

Nonostante questi limiti, l'UDC ticinese, dopo una lunga fase di travaglio, è uscita dalla marginalità politica nella quale per decenni era stata costretta; una posizione marginale che riflette senza dubbio il declino dell'economia agraria e del tramonto del mondo contadino e della difficoltà di cogliere le opportunità dei cambiamenti avvenuti. Ancora nei primi anni Novanta, l'UDC viveva un'erosione della sua già debole base elettorale tradizionale senza riuscire a profilarsi nel nuovo contesto aperto della fine della guerra fredda, e vivendo dissidi legati alla propria collocazione. Poi, sul finire degli anni Novanta e nei primi anni Duemila, il partito vivrà una sorta di rifondazione, con una leadership capace di rilanciare la forza del partito e la sua influenza. Senza negare apertamente le radici agrarie, la rifondazione comporterà una nuova agenda fondata su politiche economiche neo-liberiste e meno-statiste, e sui temi della difesa della sovranità e della lotta per misure più restrittive in ambito migratorio. Nel valutare la forza e l'influenza del partito occorre, infine, ricordare ancora l'arena referendaria. Nel corso degli anni Novanta, ma soprattutto nell'arco di tempo fra gli anni Duemila e il 2020, l'UDC parteciperà sempre più a mobilitazioni attorno a temi federali di politica estera e migratoria (legge sugli stranieri, sull'asilo, naturalizzazioni, criminali stranieri, nonché i vari temi legati ai rapporti con l'Unione europea). Attraverso la nuova agenda, le ricorrenti mobilitazioni in Ticino, i solidi legami con il nuovo corso «blocheriano» del partito nazionale, la sezione ticinese dell'UDC si affermerà come un punto di riferimento presso una quota significativa di cittadini ticinesi.

85. O. Mazzoleni, *Ticino, laboratorio dell'euroscetticismo*, cit.